

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Emergenze internazionali sui diritti umani

Luglio 2024

216

Approfondimenti

**Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale
(Camera dei Deputati – Senato della Repubblica)**

Emergenze internazionali sui diritti umani

19 giugno 2024

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Sommario

Abstract	5
1. Emergenze non solo di oggi. Uno sguardo al passato e al presente.....	7
2. Una prospettiva globale e comparata sulle violazioni dei diritti umani.....	10
2.1 Le Nazioni Unite e gli indicatori dei diritti umani	11
2.2 L’analisi comparata tramite l’FHI	15
2.3 World Report 2024 di HRW.....	20
(i) <i>La persecuzione della minoranza Rohingya in Myanmar</i>	23
2.4 The State of the World’s Human Rights di Amnesty International.....	24
(i) <i>La repressione sistematica di genere sotto il regime dei talebani in Afghanistan</i>	27
2.5 Il resoconto annuale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti	31
(i) <i>Cuba</i>	33
3. La tragedia di donne e bambini sfollati nella striscia di Gaza	36
Appendice 1 – La classifica (in ordine crescente) di Paesi e territori in base al FHI pubblicato nel 2024	46

Abstract

L'approfondimento analizza le emergenze internazionali sui diritti umani, prendendo in considerazione diverse prospettive. È, infatti, importante guardare all'oggi avendo bene a mente la storia recente: le violazioni dei diritti umani dal 1946 al 2014 mostrano un andamento oscillante, influenzato da eventi come la Guerra Fredda, la globalizzazione e la "Guerra al Terrore" del post 11 settembre 2001, per poi arrivare all'attualità, segnata dalla contraddizione di un decennio inaugurato con una forte spinta multilateralista nel 2015 (adozione dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, con un focus sui diritti umani integrati nelle politiche globali), ma anche con un aumento delle violazioni documentate da varie organizzazioni non governative.

Il documento presenta e analizza cinque fonti principali:

- (i) L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani monitora le violazioni attraverso missioni sul campo e rapporti dettagliati. L'ufficio fornisce assistenza tecnica e supporto ai governi per migliorare le pratiche di rispetto dei diritti umani e coordina interventi per proteggere i diritti umani in situazioni di emergenza.*
- (ii) Freedom House Index (FHI), che valuta la libertà politica e civile in 210 Paesi e territori, utilizzando una metodologia che assegna punteggi e classifica i diversi Paesi nell'ultimo anno, ma anche per una comparazione intertemporale. Nell'ultima edizione, in fondo alla classifica si trovano due territori non indipendenti – Nagorno Karabakh e Tibet – e tre Stati indipendenti Siria, Sudan del Sud e Turkmenistan.*
- (iii) World Report 2024 di Human Rights Watch (HRW) esamina le violazioni in 105 Paesi, con particolare attenzione a conflitti armati, repressioni e nuove forme di violazioni legate alla tecnologia e ai cambiamenti climatici.*
- (iv) Il rapporto The State of the World's Human Rights del 2024 di Amnesty International copre 155 Paesi, evidenziando le violazioni dei diritti umani in varie categorie, dalle violazioni di genere all'uso della tecnologia per la sorveglianza.*
- (v) Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica un resoconto annuale sui diritti umani che analizza la situazione in tutti i Paesi del mondo. Questo rapporto fornisce una valutazione dettagliata delle violazioni dei diritti umani, delle libertà civili e politiche, e delle condizioni di vita in ogni Paese. A differenza delle fonti precedenti, in questo caso c'è un inevitabile connotato 'di parte', trattandosi di rapporti di un governo, gli Stati Uniti, peraltro oggetto di analisi e valutazione critica su alcuni punti specifici da parte di HWR e Amnesty International.*

Oltre ad alcuni cenni di esame comparativo richiamati sopra, il documento approfondisce poi in modo specifico alcuni casi Paese, evidenziandone taluni caratteri salienti. Anzitutto, c'è la situazione della comunità Rohingya in Myanmar, perseguitati in modo sistematico e soggetti a violenze e discriminazioni che durano da tempo. C'è poi uno spazio dedicato alla drammatica repressione di genere sotto il regime dei talebani in Afghanistan, che impone gravi restrizioni nei diritti educativi, lavorativi e personali, con violenze e intimidazioni. È illustrato il caso di Cuba, in un panorama complesso e preoccupante di pratiche repressive del governo: tra i punti salienti, si segnala la repressione della dissidenza e delle proteste, la presenza di processi arbitrari e detenzioni illegali, le restrizioni sui diritti economici e sociali, i diritti dei prigionieri politici e le condizioni carcerarie, libertà di espressione e media, violazioni di genere e discriminazione, interferenze nelle elezioni e repressione politica.

Particolarmente drammatica è la condizione dei bambini e delle donne palestinesi sfollati nella Striscia di Gaza: sono forniti i dati più recenti sulle tragiche circostanze, sottolineando sfide specifiche che devono fronteggiare donne e bambini palestinesi, comprese le questioni relative alla sicurezza, alla salute e al difficile soddisfacimento dei bisogni di base.

1. Emergenze non solo di oggi. Uno sguardo al passato e al presente

Volgendo lo sguardo al passato, le emergenze internazionali sui diritti umani tra il 1946 e il 2014 sono state caratterizzate da oscillazioni e cambiamenti significativi, riflettendo i contesti storici e geopolitici del periodo. Non si osserva, cioè, un miglioramento o un peggioramento lineare, ma un’alternanza di periodi di miglioramento e peggioramento, influenzati da eventi globali come la Guerra Fredda, la globalizzazione e la “Guerra al Terrore”.

In termini schematici e provvisori, si potrebbe ripartire la storia dal secondo dopoguerra in quattro fasi, segnate da una grande varietà di violazioni: conflitti armati e genocidi (come nel caso del Ruanda), pulizie etniche (come nel caso dell’ex Jugoslavia), conflitti civili (per esempio, in Siria), repressione politica di dissidenti e minoranze (come in Tibet e Xinjiang in Cina oppure in Iran).

1. Periodo della Guerra Fredda (1946-1989)

Durante la Guerra Fredda, le violazioni dei diritti umani erano spesso legate alla rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Le violazioni erano prevalenti nei Paesi sotto regimi autoritari sostenuti da una o l’altra delle due superpotenze. I cosiddetti conflitti per procura in Asia, Africa e America Latina portarono a gravi violazioni dei diritti umani, inclusi genocidi, tortura e sparizioni forzate. In quei decenni, le violazioni dei diritti umani furono diffuse in molte regioni, spesso localizzate in Paesi specifici con regimi repressivi o in conflitto.

2. Periodo Post-Guerra Fredda (1990-2001)

La fine della Guerra Fredda portò a un’iniziale riduzione delle violazioni dei diritti umani, con l’apertura di molti regimi autoritari e il miglioramento delle condizioni in alcuni Paesi. Tuttavia, nuovi conflitti emersero, come – tra quelli con maggiore copertura mediatica – i genocidi in Ruanda (1994) e i conflitti nei Balcani (1991-2001), con gravi violazioni dei diritti umani. Contemporaneamente, la nuova fase della globalizzazione portò nuove sfide, inclusi i rischi per la tutela dei diritti dei lavoratori e l’impatto ambientale di imprese multinazionali che operavano nei Paesi in via di sviluppo senza gli stessi standard sociali e ambientali adottati e/o imposti nei Paesi con economie ad alto reddito, con conseguenze negative sui diritti dei lavoratori e delle comunità indigene.

3. Periodo Post-11 Settembre (2001-2014)

Gli attacchi dell’11 settembre 2001 nel cuore degli Stati Uniti e la successiva “Guerra al Terrore” portarono a un aumento delle violazioni dei diritti umani, inclusi la tortura, le detenzioni illegali e le restrizioni alle libertà civili. Conflitti come quello in Afghanistan e Iraq portarono a violazioni su larga scala. Inoltre, la Primavera Araba (2010-2012), inizialmente promettente, portò a nuove ondate di repressione in Paesi come Siria, Egitto e Libia, Paese in cui la caduta del regime repressivo di Gheddafi non portò purtroppo alla fine dei crimini di guerra e delle gravi violazioni dei diritti umani, come omicidi illegali, sparizioni forzate, torture, sfollamenti forzati e sequestri di persona commessi da milizie e gruppi armati¹.

¹ <https://www.amnesty.it/libia-10-anni-dopo-la-rivolta-dominio-delle-milizie-giustizia-assente-e-un-sistema-basato-su-criteri->

4. Il decennio di un'ambiziosa agenda multilateralista (2015-2024)

Il 2015 può essere ricordato come uno spartiacque significativo nella storia dei diritti umani e dell'agenda internazionale grazie all'adozione di due importanti iniziative multilaterali: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Entrambe le agende hanno influenzato profondamente il modo in cui i diritti umani sono integrati nelle politiche globali.

L'Agenda 2030, adottata dalle Nazioni Unite nel settembre 2015, ha introdotto i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDGs), mirati a porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e garantire che tutte le persone godano di pace e prosperità entro il 2030. Gli SDG incorporano esplicitamente i diritti umani in molte delle loro metriche e target, promuovendo l'uguaglianza, l'accesso alla giustizia, e la riduzione delle disuguaglianze. È sufficiente ricordare obiettivi come l'uguaglianza di genere (SDG 5), la riduzione delle disuguaglianze (SDG 10), e la promozione della pace, giustizia e istituzioni solide (SDG 16) per cogliere l'importanza dei diritti umani, posti al centro dell'agenda per lo sviluppo sostenibile².

Allo stesso modo, adottato nel dicembre 2015, l'Accordo di Parigi rappresenta il primo patto universale giuridicamente vincolante sul clima, con l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5°C. Questo accordo non solo si focalizza sulle questioni ambientali ma riconosce anche l'interconnessione tra cambiamento climatico e diritti umani. Il preambolo dell'Accordo di Parigi, infatti, sottolinea la necessità di rispettare, promuovere e considerare gli obblighi sui diritti umani, inclusi i diritti delle popolazioni indigene, le comunità locali, i migranti, i bambini, le persone con disabilità e le persone in situazioni di vulnerabilità. Questo è cruciale perché i cambiamenti climatici colpiscono in modo sproporzionato le popolazioni vulnerabili, aggravando le disuguaglianze esistenti e creando nuove sfide per i diritti umani³.

Tuttavia, in questi ultimi dieci anni, le emergenze internazionali sui diritti umani hanno mostrato tendenze sia di aumento che di maggiore complessità in termini di numerosità, varietà di violazioni, conseguenze drammatiche e numero di Paesi interessati.

Le violazioni dei diritti umani sono aumentate in termini di numero di casi documentati. Secondo il *World Report 2024* di Human Rights Watch (HRW)⁴, negli ultimi anni si è assistito a un incremento significativo delle violazioni in vari contesti globali, come i conflitti armati, la repressione politica e le persecuzioni etniche e religiose. Anche Amnesty International ha osservato un aumento delle violazioni documentate nel suo rapporto *The State of the World's Human Rights: April 2024*⁵, che copre 155 Paesi, mostrando una crescita sia in termini di quantità che di intensità delle violazioni.

[premiati/#:~:text=In%20Libia%20la%20giustizia%20per%20le%20vittime%20di,a%2010%20anni%20dal%20rovesciamento%20di%20Muammar%20Gheddafi.](#)

² <https://sdgs.un.org/goals>

³ «Acknowledging that climate change is a common concern of humankind, Parties should, when taking action to address climate change, respect, promote and consider their respective obligations on human rights, the right to health, the rights of indigenous peoples, local communities, migrants, children, persons with disabilities and people in vulnerable situations and the right to development, as well as gender equality, empowerment of women and intergenerational equity». Si veda: https://unfccc.int/files/meetings/paris_nov_2015/application/pdf/paris_agreement_english.pdf

⁴ <https://www.hrw.org/world-report/2024>

⁵ <https://www.amnesty.org/en/documents/pol10/7200/2024/en/>

La varietà delle violazioni dei diritti umani è cresciuta, con nuove tipologie emergenti accanto a quelle tradizionali. Le violazioni legate alla tecnologia e alla sorveglianza digitale sono in aumento, insieme a violazioni ambientali e climatiche che colpiscono in modo sproporzionato le comunità vulnerabili⁶. Inoltre, si sono intensificate le discriminazioni contro le minoranze e la repressione dei difensori dei diritti umani.

Le conseguenze delle violazioni dei diritti umani sono diventate più gravi e pervasive. I conflitti armati hanno causato dislocamenti e sfollamenti di massa, crisi umanitarie e migliaia di vittime civili, come visto in Siria, Yemen e Palestina⁷. Le violazioni ambientali stanno causando migrazioni forzate e crisi alimentari, mentre le repressioni politiche in Paesi come Cina e Iran hanno portato a detenzioni di massa e torture⁸.

Il numero di Paesi interessati dalle violazioni dei diritti umani è, purtroppo, aumentato. Diversi Stati hanno visto un peggioramento della situazione dei diritti umani, come avvenuto ad esempio in Myanmar e Afghanistan dopo il ritorno dei Talebani al potere. Anche le violazioni in Paesi tradizionalmente repressivi come Cina e Russia sono aumentate in scala e intensità.

Tutto questo si traduce in tendenze molto preoccupanti:

1. Aumento delle violenze nei conflitti: i conflitti armati sono diventati più diffusi e duraturi, con un numero crescente di attori coinvolti e un impatto devastante sui civili, come dimostrano alle porte dell'UE sia quel che sta succedendo in Ucraina e, ancor di più, quello che avviene in Palestina.
2. Intensificazione della repressione politica: molti governi hanno adottato misure sempre più draconiane per sopprimere il dissenso, utilizzando tecnologie avanzate per la sorveglianza, cioè per monitorare e controllare le popolazioni, che hanno aumentato le violazioni della privacy e altre libertà civili.
3. Crescente impatto dei cambiamenti climatici: le crisi climatiche stanno aggravando le disuguaglianze e causando nuove forme di violazioni dei diritti umani, specialmente nei Paesi in via di sviluppo.

Al contempo, occorre sottolineare la persistenza nei decenni di una serie di nodi strutturali irrisolti.

Un esempio chiave della persistenza strutturale dei problemi di violazioni ripetute e gravi dei diritti umani è la situazione della popolazione palestinese. Da decenni, come documenta annualmente HRW, i palestinesi vivono in condizioni di:

- Occupazione militare: nei territori palestinesi occupati, le pratiche di insediamento e la costruzione del muro di separazione hanno gravemente limitato la libertà di movimento e accesso ai servizi per i palestinesi.
- Discriminazione in Israele: i cittadini palestinesi di Israele affrontano discriminazioni sistematiche nelle politiche di alloggio, lavoro e istruzione.
- Sottrazione dei diritti sulla terra: le politiche di espropriazione delle terre e demolizione delle abitazioni nei territori occupati hanno portato a una crescente precarietà abitativa per molte famiglie palestinesi.

⁶ <https://www.amnestyusa.org/learn/reports/>

⁷ <https://www.hrw.org/world-report/2024>

⁸ <https://www.amnesty.org/en/documents/po110/7200/2024/en/>

2. Una prospettiva globale e comparata sulle violazioni dei diritti umani

Per avere un quadro sulla dimensione globale delle emergenze sui diritti umani, si possono prendere in considerazione quattro fonti diverse che offrono una copertura approfondita e attuale delle condizioni dei diritti umani a livello mondiale, essenziali per comprendere le sfide attuali e le misure necessarie per migliorare la situazione. Si tratta di fonti complementari anche per natura istituzionale, trattandosi di Organizzazioni non governative (ONG) internazionali, organismi internazionali e amministrazioni governative come il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, che riflettono le diverse modalità operative e i rispettivi approcci alla documentazione e alla denuncia delle violazioni dei diritti umani.

ONG come HRW e Amnesty International sono note per la loro indipendenza da governi e interessi politici. Le loro argomentazioni sono rigorosamente basate sui fatti, con rapporti dettagliati e documentati sulle violazioni dei diritti umani. Queste organizzazioni conducono ricerche approfondite, spesso sul campo, raccogliendo testimonianze dirette e prove documentali e non cercano mediazioni diplomatiche con i governi, ma puntano a denunciare apertamente le violazioni per mobilitare l'opinione pubblica e sollecitare azioni da parte della comunità internazionale. Sono, infatti, note per criticare apertamente i governi di qualsiasi orientamento politico, basandosi esclusivamente sui diritti umani e sulle prove raccolte.

Le istituzioni delle Nazioni Unite, come l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (*United Nations High Commissioner for Human Rights*, UNHCR), noto anche come Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (*Office of the UN High Commissioner for Human Rights*, OHCHR)⁹, operano con un mandato di neutralità e imparzialità, cercando di mantenere un dialogo aperto con tutte le parti coinvolte nei conflitti e nelle crisi. Pur documentando le violazioni dei diritti umani, le istituzioni delle Nazioni Unite lavorano per promuovere il dialogo e la cooperazione internazionale, il che spesso richiede un bilanciamento tra la denuncia delle violazioni e la diplomazia. In questo senso, col rischio di schematizzare troppo, si può dire che si collocano in una posizione intermedia tra le ONG e le fonti governative, cercando di mantenere una certa indipendenza ma anche di collaborare con i governi per trovare soluzioni pratiche ai problemi dei diritti umani.

Infine, il carattere governativo delle fonti come il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti implica che le loro analisi e rapporti sui diritti umani possono essere influenzati dagli interessi politici e strategici del governo di cui fanno parte. A maggior ragione quando queste istituzioni rappresentano una superpotenza, le loro valutazioni sui diritti umani possono essere percepite come parziali o strumentali, utilizzate per giustificare politiche estere o pressioni diplomatiche, nel senso che possono riflettere la "ragion di Stato". Selezionando e presentando i casi in modo che risultino allineati con gli interessi nazionali e le alleanze politiche del Paese, le valutazioni contenute nei rapporti possono essere utilizzate per giustificare sanzioni economiche o altre misure diplomatiche contro i Paesi accusati di gravi violazioni dei diritti umani.

Sulla base di queste distinzioni, di seguito si farà riferimento a:

⁹ https://www.ohchr.org/en/ohchr_homepage

1. OHCHR: monitora la situazione dei diritti umani in tutto il mondo e fornisce rapporti sulle violazioni dei diritti umani, raccogliendo e analizzando informazioni e la documentazione delle violazioni. Nell'assolvere al suo mandato, tra le altre azioni, cura con attenzione la verifica dei dati disponibili, rimandando a uno studio sugli indicatori per analizzare impegni e risultati in materia di rispetto dei diritti umani.
2. *Freedom House Index* (FHI): il rapporto annuale di FHI adotta una metodologia che consente di valutare il livello di libertà politica e civile in 210 Paesi e territori sulla base di punteggi numerici e testi descrittivi che analizzano vari aspetti come il processo elettorale, la pluralità politica e la partecipazione, la funzionalità del governo, la libertà di espressione e di credo, i diritti associativi e organizzativi, il rispetto del diritto e la libertà personale e dei diritti individuali. In questo modo, il risultato finale è una classifica a livello mondiale.
3. HRW: il già citato *World Report 2024* è una delle fonti più complete e aggiornate. Questo rapporto annuale esamina la situazione dei diritti umani in 105 Paesi, fornendo dettagli su conflitti armati, repressioni governative e altre violazioni critiche dei diritti umani. HRW documenta casi specifici come il conflitto in Sudan e la repressione in Cina contro gli Uiguri e altre minoranze.
4. Amnesty International: il rapporto *The State of the World's Human Rights: April 2024* offre una panoramica sulle violazioni dei diritti umani in 155 Paesi. Questo documento collega questioni a livello globale e regionale, evidenziando il crescente uso della tecnologia per limitare le libertà e le violazioni sistematiche contro i difensori dei diritti umani, donne, ragazze e comunità LGBTQI+ (persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e intersessuali). Inoltre, Amnesty pubblica – è il caso di Amnesty International USA citato in precedenza – rapporti specifici su temi come la pena di morte, la violenza di genere facilitata dalla tecnologia e le repressioni contro gli attivisti internazionali.
5. Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti: il resoconto annuale sulla situazione nei diversi Stati in relazione ai diritti umani caratterizza i Paesi sulla base della loro adesione ai “diritti umani riconosciuti a livello internazionale”, che in generale fa riferimento ai diritti civili, politici e dei lavoratori previsti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) e da altri accordi internazionali.

2.1 Le Nazioni Unite e gli indicatori dei diritti umani

Sulla base della Carta delle Nazioni Unite, che stabilisce la promozione e la protezione dei diritti umani come uno degli obiettivi principali dell'organizzazione, guidato dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, l'OHCHR è l'ufficio delle Nazioni Unite che – come stabilito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite attraverso la Risoluzione 48/141 del 20 dicembre 1993¹⁰ – ha il mandato di monitorare la situazione dei diritti umani in tutto il mondo e fornire rapporti sulle violazioni di questi diritti, raccogliendo e analizzando informazioni e la documentazione delle violazioni. Oltre a ciò, l'ufficio promuove il rispetto e la realizzazione dei diritti umani attraverso il dialogo con i governi e altre parti interessate, oltre a fornire assistenza tecnica ai governi per aiutarli a rafforzare le loro capacità nazionali di protezione dei diritti umani.

¹⁰ <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n94/012/56/pdf/n9401256.pdf?token=3QBnkffZLmeDVZhkYm&fe=true>

Le principali azioni dell'OHCHR per monitorare le emergenze dei diritti umani includono:

- l'invio di missioni di monitoraggio nei Paesi per raccogliere informazioni di prima mano sulle situazioni di emergenza dei diritti umani.
- la pubblicazione di rapporti dettagliati su situazioni specifiche o temi emergenti relativi ai diritti umani.
- Lo sviluppo di campagne globali per sensibilizzare l'opinione pubblica su specifiche violazioni dei diritti umani.
- L'attivazione di risposte rapide in situazioni di crisi, collaborando con altri organismi delle Nazioni Unite per fornire assistenza umanitaria e protezione.
- La partecipazione a dialoghi con governi, ONG e altre organizzazioni internazionali per promuovere la cooperazione in materia di diritti umani.
- La fornitura di supporto diretto alle vittime delle violazioni dei diritti umani attraverso vari programmi e iniziative.

Anche se non recente, una decina di anni fa il documento “*Human Rights Indicators: A Guide to Measurement and Implementation*” pubblicato dall'OHCHR¹¹ fornisce una guida dettagliata per lo sviluppo e l'impiego di indicatori quantitativi e qualitativi per misurare i progressi nell'attuazione delle norme e dei principi internazionali sui diritti umani. La guida era stata sviluppata in risposta alla crescente domanda di strumenti operativi per valutare in modo oggettivo e completo i diritti umani. Si tratta di un documento che offre un quadro concettuale e metodologico per l'identificazione di indicatori sensibili al contesto, promuovendo l'uso di strumenti appropriati nella formulazione delle politiche, nella loro attuazione e nel monitoraggio.

In effetti, gli indicatori per i diritti umani sono essenziali per realizzare e monitorare i diritti e possono essere molto importanti per aiutare gli Stati a fornire informazioni precise e rilevanti ai meccanismi nazionali e internazionali sui diritti umani e così facilitare il follow-up delle raccomandazioni adottate da tali meccanismi. In pratica, un indicatore dei diritti umani è definito come informazioni specifiche sullo stato o la condizione di un oggetto, evento, attività o risultato che può essere correlato alle norme e agli standard dei diritti umani. Tali indicatori possono essere unicamente riferiti ai diritti umani o possono far parte di comuni statistiche socioeconomiche utilizzate in altri contesti.

Non si tratta necessariamente di indicatori quantitativi, cioè equivalenti a “statistiche” e utili per misurazioni numeriche, ma possono essere anzitutto informazioni narrative o in forma “categoriale”, basate su fatti verificabili, oppure su percezioni, opinioni e giudizi espressi da individui. In questo caso si parla di indicatori qualitativi.

In ogni caso, le misure di monitoraggio adottate dovrebbero assicurare l'ancoraggio degli indicatori al contenuto normativo dei diritti umani, valutare gli impegni, principalmente degli Stati, verso i diritti umani e i corrispondenti risultati, tenendo conto delle norme trasversali dei diritti umani, come la non discriminazione e la partecipazione.

Nello specifico, il documento dell'OHCHR classifica tre tipologie di indicatori:

- (i) Indicatori strutturali: misurano l'adozione di strumenti legali e l'esistenza di meccanismi istituzionali.

¹¹ https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/Human_rights_indicators_en.pdf

- (ii) Indicatori di processo: misurano gli sforzi in corso per trasformare gli impegni in risultati desiderati.
- (iii) Indicatori di risultato: catturano i risultati individuali e collettivi che riflettono lo stato di godimento dei diritti umani.

Il rapporto presentava anche una tabella che passava in rassegna – da pagina 88 a pagina 101 – una lunga lista di 57 indicatori illustrativi sul diritto alla libertà e alla sicurezza della persona (conformemente all’art. 3 della dichiarazione universale dei diritti umani: «*Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.*»¹²).

Tab. 1 – I 57 indicatori illustrativi sul diritto alla libertà e alla sicurezza della persona

1	Arresto e detenzione sulla base di accuse penali	33	Sicurezza del reddito per i lavoratori
2	Privazione amministrativa della libertà	34	Accesso accessibile all’assistenza sanitaria
3	Controllo efficace da parte del tribunale	35	Sostegno alla famiglia, ai bambini e agli adulti non autosufficienti
4	Sicurezza dalla criminalità e dagli abusi da parte delle forze dell’ordine	36	Programmi mirati di assistenza sociale
5	Nutrizione	37	Libertà di opinione e di informazione
6	Sicurezza alimentare e tutela del consumatore	38	Accesso alle informazioni
7	Disponibilità di cibo	39	Doveri e responsabilità particolari
8	Accessibilità alimentare	40	Accesso e uguaglianza davanti alle corti e ai tribunali
9	Salute sessuale e riproduttiva	41	Udienza pubblica da parte di tribunali competenti e indipendenti
10	Mortalità infantile e assistenza sanitaria	42	Presunzione di innocenza e garanzie nella determinazione delle accuse penali
11	Ambiente naturale e lavorativo	43	Tutela speciale dei bambini
12	Prevenzione, cura e controllo delle malattie	44	Riesame da parte di un tribunale superiore
13	Accessibilità alle strutture sanitarie e ai farmaci essenziali	45	Salute sessuale e riproduttiva e pratiche tradizionali dannose
14	Integrità fisica e mentale delle persone detenute o imprigionate	46	Violenza domestica
15	Condizioni di detenzione	47	Violenza sul lavoro, lavoro forzato e tratta
16	Uso della forza da parte delle forze dell’ordine al di fuori della detenzione	48	Violenza nella comunità e abusi da parte delle forze dell’ordine
17	Violenza comunitaria e domestica	49	Violenza e situazioni (post-)conflitto e di emergenza
18	Esercizio dei poteri legislativo, esecutivo e amministrativo	50	Uguaglianza davanti alla legge e tutela della persona
19	Suffragio universale ed eguale		Discriminazione diretta o indiretta da parte di attori pubblici e privati che annulla o pregiudica:
20	Accesso agli incarichi di pubblico servizio	51	(a) Accesso a un adeguato standard di vita, salute e istruzione, uguaglianza delle opportunità di sostentamento
21	Istruzione primaria universale	52	(b) Trattati internazionali sui diritti umani relativi al diritto alla non discriminazione e all’uguaglianza (diritto a)
22	Accessibilità all’istruzione secondaria e superiore	53	Misure speciali, anche per la partecipazione al processo decisionale
23	Curricula e risorse educative	54	Privazione arbitraria della vita
24	Opportunità educativa e libertà	55	Sparizioni di persone
25	Abitabilità	56	Salute e nutrizione
26	Accessibilità ai servizi	57	Pena di morte
27	Accessibilità degli alloggi		
28	Sicurezza del possesso e proprietà		
29	Accesso al lavoro a condizioni dignitose e produttivo		
30	Condizioni di lavoro giuste e sicure		
31	Formazione, aggiornamento delle competenze e sviluppo professionale		
32	Protezione dal lavoro forzato e dalla disoccupazione		

¹² <https://www.fondazioneirittiumani.ch/approfondimenti/questioni-istituzionali/dichiarazione-universale-dei-diritti-umani/>

A fronte di questa impostazione metodologica, a livello internazionale vengono oggi utilizzati diversi indicatori per monitorare gli impegni e i risultati dei vari Stati in materia di diritti umani. Tra i principali si possono menzionare:

- Indice di sviluppo umano (*Human Development Index*, HDI): creato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (*UN Development Program*, UNDP), misura la media dei risultati ottenuti in tre dimensioni fondamentali dello sviluppo umano: una vita lunga e sana (aspettativa di vita alla nascita), accesso alla conoscenza (anni medi di istruzione per gli adulti e anni di scolarizzazione attesi per i bambini) e un tenore di vita dignitoso (reddito nazionale lordo pro capite).
- Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDG): monitorati dall'OHCHR, gli SDG includono una serie di target specifici (e 232 indicatori unici) che gli Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere entro il 2030. Gli obiettivi legati ai diritti umani includono la riduzione della povertà (SDG 1), la fame zero (SDG 2), la salute e il benessere (SDG 3), l'istruzione di qualità (SDG 4), e l'uguaglianza di genere (SDG 5), tra gli altri. L'OHCHR supporta anche il monitoraggio dei progressi attraverso iniziative come la *Surge Initiative*¹³, che integra i diritti umani nei processi di pianificazione e programmazione.
- Indice globale di povertà multidimensionale (*Global Multidimensional Poverty Index*, MPI): anche questo sviluppato dall'UNDP, misura la povertà non solo in termini di reddito, ma anche attraverso vari indicatori come la salute, l'istruzione e il tenore di vita, fornendo una visione più completa delle privazioni che le persone affrontano.
- FHI: valuta la libertà politica e i diritti civili in tutto il mondo. Questo indice assegna punteggi ai Paesi in base alla loro performance in due macroaree: i diritti politici (elezioni libere e giuste, pluralismo politico, funzionamento del governo) e le libertà civili (libertà di espressione e di credo, diritti di associazione e organizzazione, stato di diritto, diritti individuali).
- World Justice Project Rule of Law Index (WJPR-LI): questo indice misura la percezione e l'esperienza della popolazione rispetto allo stato di diritto in diversi Paesi. Gli indicatori includono la limitazione dei poteri del governo, l'assenza di corruzione, il rispetto dei diritti fondamentali, la trasparenza delle leggi, la sicurezza e l'ordine, il rispetto dei diritti civili e penali.
- Rapporto sulla tratta delle persone: pubblicato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, questo rapporto valuta gli sforzi dei governi di tutto il mondo per combattere la tratta di persone. I Paesi sono classificati in vari livelli in base alla loro conformità con gli standard minimi per l'eliminazione della tratta.

Tra questi sarà di seguito presentato come esempio il FHI. Esistono poi rapporti annuali che non utilizzano indicatori che consentono comparazioni internazionali, ma che si basano su approfondite analisi per ogni Paese di diverse categorie di potenziali violazioni dei diritti umani in tutto il mondo, come è il caso dei rapporti di organizzazioni come Amnesty International e HRW, ma anche del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sulla situazione dei diritti umani, presentati a seguire.

¹³ <https://www.ohchr.org/en/documents/brochures-and-leaflets/what-surge-initiative>

2.2 L'analisi comparata tramite l'FHI

Freedom House, la più antica organizzazione non profit statunitense dedicata al sostegno e alla difesa della democrazia in tutto il mondo, fondata nel 1941¹⁴, pubblica l'FHI, il rapporto annuale che valuta la condizione dei diritti politici e delle libertà civili – che non coprono naturalmente l'intera gamma dei diritti umani e delle libertà – nei Paesi di tutto il mondo.

Freedom House utilizza un sistema a due livelli composto da punteggi e status. A un Paese/territorio vengono assegnati da 0 a 4 punti su ciascuno dei 25 indicatori (10 sui diritti politici e 15 sulle libertà civili) che sono presi in considerazione, per un totale massimo di 100 punti. Questi indicatori, che assumono la forma di domande, sono raggruppati nelle categorie Diritti Politici (0–40) e Libertà Civili (0–60). Questi due punteggi totali vengono poi ponderati equamente per determinare lo stato di un Paese/territorio come “libero”, “parzialmente libero” o “non libero”¹⁵. L'indice si concentra sulla valutazione del progresso democratico, piuttosto che semplicemente sulla valutazione del livello di democrazia in un Paese. Inoltre, il rapporto considera l'effetto pratico dello Stato e degli attori non governativi sui diritti e sulle libertà di un individuo, piuttosto che limitarsi a valutare le intenzioni o la legislazione governativa.

I 25 indicatori utilizzati possono essere raggruppati in sette categorie:

- (i) Processo elettorale: si valuta l'equità e la competitività delle elezioni, compresa la capacità dei cittadini di partecipare al processo elettorale, l'indipendenza della commissione elettorale e la trasparenza del processo elettorale.
- (ii) Società civile: si valuta la capacità delle organizzazioni della società civile di operare liberamente e in modo indipendente, compresa la libertà di associazione, riunione e parola.
- (iii) Media indipendenti: si valuta l'indipendenza e la libertà dei media, compresa la capacità dei giornalisti di riferire senza timore di ritorsioni e la disponibilità di diverse fonti di informazione.
- (iv) Governance democratica nazionale: si valuta l'efficacia del governo nel promuovere la governance democratica, comprese la trasparenza e la responsabilità delle istituzioni governative, l'indipendenza della magistratura e la tutela dei diritti umani.
- (v) Governance democratica locale: si valuta l'efficacia delle istituzioni del governo locale, compresa la trasparenza e la responsabilità dei funzionari del governo locale, la partecipazione dei cittadini al processo decisionale locale e la protezione dei diritti umani a livello locale.
- (vi) Quadro giudiziario: si valuta l'indipendenza e l'efficacia della magistratura, compresa la capacità della magistratura di proteggere i diritti umani e la trasparenza dei procedimenti giudiziari.
- (vii) Indipendenza e corruzione: si valuta il livello di corruzione nel Paese, compresa la trasparenza degli appalti pubblici, la protezione degli informatori e l'efficacia delle iniziative anticorruzione.

¹⁴ <https://freedomhouse.org/>

¹⁵ https://freedomhouse.org/sites/default/files/2024-02/FIW_2024%20MethodologyPDF.pdf

Come sopra accennato, a un Paese o territorio vengono assegnati da 0 a 4 punti per ciascuno dei 10 indicatori sui diritti politici e 15 indicatori sulle libertà civili. Un punteggio di 0 rappresenta il grado di libertà più piccolo e 4 il più grande grado di libertà. Le domande relative ai diritti politici sono raggruppate in tre sottocategorie:

- Processo elettorale (3 domande),
- Pluralismo politico e partecipazione (4),
- Funzionamento del governo (3).

Le domande relative alle libertà civili sono raggruppate in quattro sottocategorie:

- Libertà di espressione e credenza (4 domande),
- Diritti associativi e organizzativi (3),
- Stato di diritto (4),
- Autonomia personale e diritti individuali (4).

La sezione sui diritti politici contiene anche un'altra domanda discrezionale relativa al cambiamento demografico forzato; a questa domanda può essere assegnata la sottrazione di un punteggio da 1 a 4 sottratto (peggiore è la situazione, tanto più i punti possono essere sottratti).

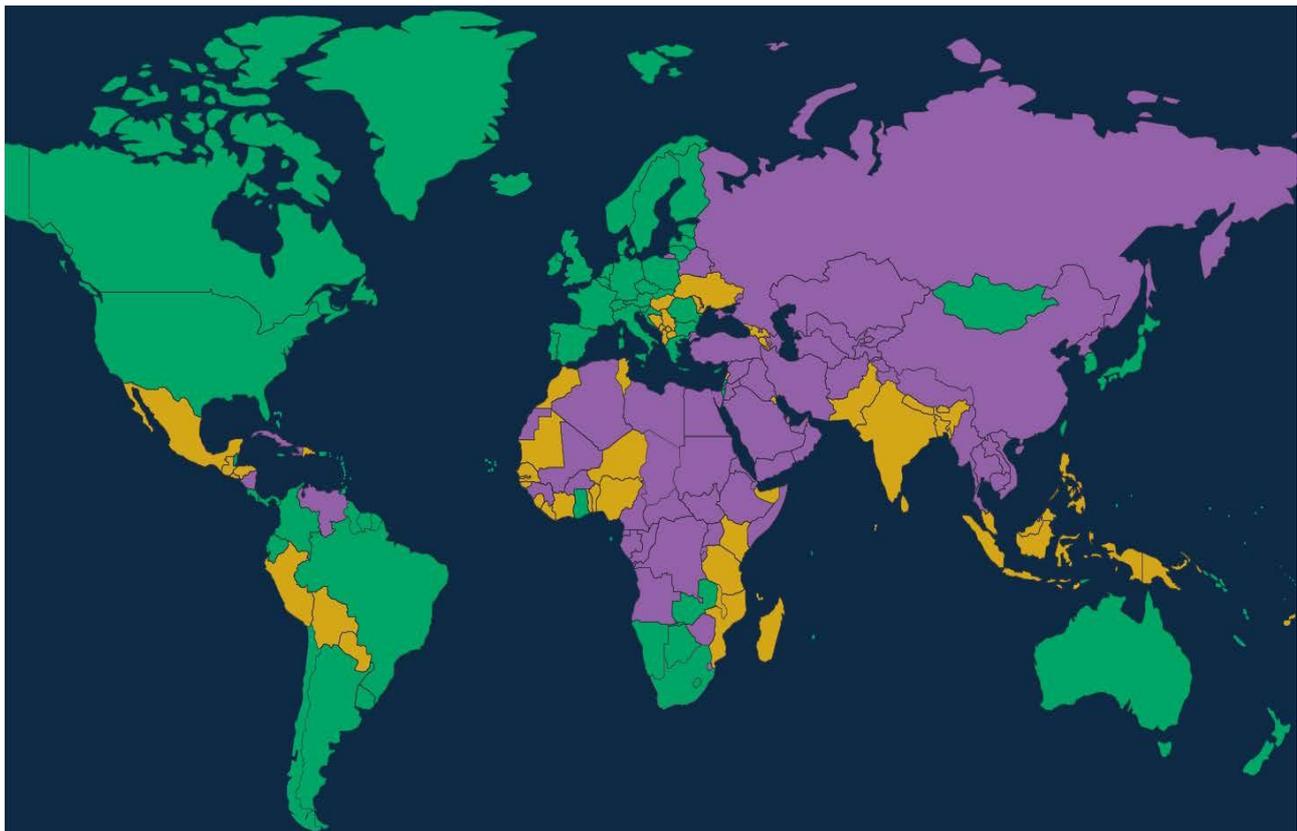
Il punteggio complessivo più alto che può essere assegnato per i diritti politici è 40 (ovvero un punteggio pari a 4 per ciascuna delle 10 domande); il più alto punteggio complessivo attribuibile per le libertà civili è 60 (un punteggio pari a 4 per ciascuna delle 15 domande). I punteggi dell'edizione precedente sono utilizzati come punto di riferimento per misurare la dinamica in corso.

La metodologia prevede un processo in quattro fasi: gli autori dei rapporti sui singoli Paesi – che per l'edizione 2024 sono stati 132 analisti e circa 40 consulenti, che hanno utilizzato un'ampia gamma di fonti, inclusi articoli di notizie, analisi accademiche, rapporti di ONG, contatti professionali individuali e ricerche sul campo – assegnano un punteggio ai Paesi e ai territori in base alle condizioni e agli eventi all'interno dei loro confini durante il periodo di copertura. I punteggi proposti dagli analisti vengono discussi e difesi in una serie di riunioni di revisione, organizzate per regione e a cui partecipa lo staff di Freedom House. Il prodotto finale rappresenta il consenso degli analisti, dei consulenti esterni e dello staff di Freedom House.

Il punteggio finale si presta a obiezioni per la rigidità di un valore attribuito in base a considerazioni di esperti, dunque opinabili perché comunque basate su valutazioni soggettive, che possono essere influenzate da pregiudizi e prospettive personali, piuttosto che in base a criteri rigorosamente oggettivi. Al contempo, però, il fatto di avere dei punteggi sintetici finali diventa un punto di forza dell'FHI perché consente un'analisi comparativa delle riforme sia tra Paesi – in pratica, stila una classifica – che degli sviluppi nel tempo in un particolare Paese.

Poiché il rapporto copre Paesi e territori di tutto il mondo (210 Paesi e territori), fornisce di fatto una prospettiva globale sul progresso democratico (per il dettaglio della classifica con le informazioni relative a tutti i Paesi e territori, si veda l'appendice 1).

Fig. 1 - Lo status della libertà nel mondo nel 2023



■ Libero
 ■ Parzialmente libero
 ■ Non libero

Fonte: FHI, 2024.

Complessivamente, il 2023 ha segnato il 18° anno consecutivo di declino globale della libertà, con una diminuzione dei diritti politici e delle libertà civili in 52 Paesi, mentre solo 21 hanno mostrato miglioramenti. Le elezioni compromesse e i conflitti armati hanno aggravato la situazione, mettendo in pericolo la libertà e causando sofferenze umane significative.

Complessivamente, 84 Paesi e 1 territorio sono classificati come liberi, 54 Paesi e 4 territori come parzialmente liberi, 57 Paesi e 10 territori come non liberi.

Sempre in termini generali, la manipolazione elettorale, i colpi di stato militari e i conflitti armati continuano a rappresentare gravi minacce per la libertà globale, mentre il rifiuto del pluralismo da parte di leader autoritari e gruppi armati ha prodotto repressione e violenza, con un forte calo della libertà globale nel 2023.

La **Finlandia**, con un punteggio pari a 100, risulta il Paese col punteggio massimo, il che significa che ha ricevuto 4 punti su tutti i 25 indicatori che sono presi in considerazione, per un totale di 40 nella categoria “Diritti politici” e 60 nella categoria “Libertà civili”. Il sistema parlamentare finlandese prevede elezioni libere ed eque e una forte concorrenza multipartitica; la corruzione non è un problema significativo e le libertà di parola, religione e associazione sono rispettate. La magistratura è indipendente secondo la Costituzione e nella pratica. Le donne e le minoranze etniche godono di pari diritti, sebbene si verificano molestie, incitamento all’odio e discriminazione nei confronti di minoranze religiose ed etniche.

Sul lato opposto, in fondo alla classifica si trovano due territori non indipendenti – Nagorno Karabakh e Tibet – e tre Stati indipendenti Siria, Sudan del Sud e Turkmenistan.

Lo status del **Nagorno-Karabakh** è passato da “parzialmente libero” a “non libero”, registrando il più grande calo di libertà a causa del blocco azero e dell’offensiva militare culminata nello scioglimento delle istituzioni politiche, legali e civiche locali e nella partenza di quasi tutta la popolazione di 120.000 armeni, costretta a fuggire dall’enclave sotto l’intensa pressione dell’esercito azerbaijano. Il punteggio pari a -3 è prossimo al peggior risultato possibile che è pari a -4: per raggiungere questo valore, un Paese/territorio dovrebbe ricevere uno 0 per tutti i 25 indicatori normali, nonché un -4 su un indicatore opzionale che sottrae punti dal totale dei diritti politici in caso di pulizia etnica o altri tipi di violenza forzata che determinano un cambiamento demografico.

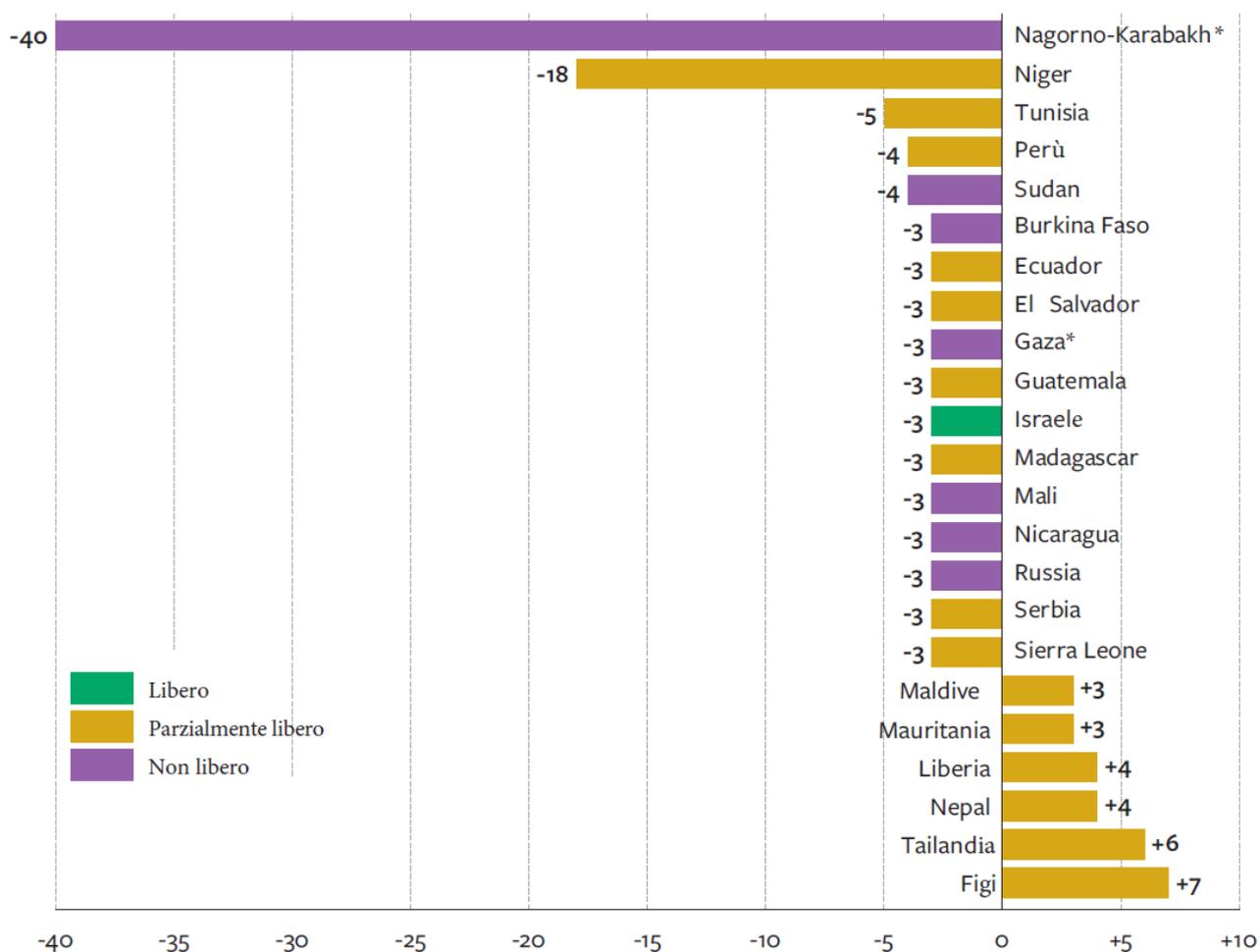
Il **Tibet** si trova sotto il governo cinese, con il potere decisionale locale concentrato nelle mani dei funzionari del partito cinese. Ai residenti di etnia cinese Han e tibetana vengono negati i diritti fondamentali, mentre le autorità sono particolarmente rigorose nel reprimere qualsiasi segno di dissenso tra i tibetani, comprese le manifestazioni di credenze religiose e identità culturale tibetane. Le politiche statali, come gli incentivi per la migrazione delle persone non tibetane da altre parti della Cina e il trasferimento obbligatorio dei tibetani, hanno ridotto nel tempo la quota di popolazione etnica tibetana. È qui da notare come, nei territori contesi, la repressione della Cina abbia trascinato verso il basso le libertà delle popolazioni che li abitano, inclusi alcuni Paesi democratici: oltre che in Tibet, per esempio, anche a Hong Kong la Cina ha continuato a limitare libertà prima disponibili .

In **Siria**, i diritti politici e le libertà civili sono gravemente compromessi da uno dei regimi più repressivi del mondo e da altre forze belligeranti in una guerra civile in corso. Il regime vieta un’autentica opposizione politica e reprime duramente le libertà di parola e di riunione. Corruzione, sparizioni forzate, processi militari e tortura dilagano nelle aree controllate dal governo. I residenti di regioni o territori contesi controllati da attori non statali sono soggetti a ulteriori abusi, tra cui combattimenti intensi e indiscriminati, assedi e interruzioni degli aiuti umanitari e sfollamenti di massa.

Il **Sud Sudan** soffre di una corruzione dilagante e di circostanze economiche disastrose, dopo che, all’indomani dell’indipendenza dal Sudan nel 2011, iniziò una guerra civile nel 2013 che ha diviso il Paese lungo linee etniche. Da quando è stato raggiunto un accordo di pace nel 2018, le elezioni sono state ritardate; le élite presiedono a un difficile accordo di condivisione del potere e civili, giornalisti e operatori umanitari sono stati presi di mira da atrocità.

Il **Turkmenistan** è uno Stato autoritario e repressivo in cui i diritti politici e le libertà civili sono nella pratica quasi completamente negati. Le elezioni sono strettamente controllate, garantendo vittorie quasi unanimi al presidente e ai suoi sostenitori. L’economia è dominata dallo Stato, la corruzione è sistemica, i gruppi religiosi sono perseguitati e il dissenso politico non è tollerato.

Fig. 3 – I più grandi peggioramenti e miglioramenti di un anno nel 2023



Fonte: FHI, 2024.

Allo stesso modo, è possibile estendere l’arco temporale del confronto e analizzare la dinamica registrata dai diversi Paesi, a cominciare dai 67 Paesi e territori designati come “non liberi” dal rapporto 2024 relativo al 2023, a partire per esempio dal 2005. In quest’arco temporale, ci sono 15 Paesi e territori che hanno cumulato i peggiori punteggi complessivi per i diritti politici e le libertà civili, di cui alcuni sono rimasti in fondo alla classifica praticamente per tutto il periodo. I Paesi sono Afghanistan, Sudan, Repubblica centrafricana, Guinea equatoriale, Tagikistan, Eritrea, Corea del nord, Turkmenistan, Sudan del sud e Siria, mentre i territori sono Sahara occidentale, Crimea, Donbas orientale, Tibet e Nagorno-Karabakh.

2.3 World Report 2024 di HRW

Il rapporto di HRW offre, invece, una panoramica dettagliata delle condizioni dei diritti umani in 105 Paesi e territori nel corso del 2023¹⁶. Questo rapporto annuale, giunto alla sua 34a edizione, riflette il

¹⁶ https://freedomhouse.org/sites/default/files/2024-02/FIW_2024_DigitalBooklet.pdf

lavoro investigativo approfondito condotto dal personale di HRW, spesso in stretta collaborazione con attivisti locali per i diritti umani.

HRW utilizza vari criteri fondamentali per valutare la condizione dei diritti umani in ciascun Paese, senza organizzare i capitoli per Paese secondo una scansione rigida di sezioni ricorrenti. Scorrendo l'intero volume, si contano infatti una sessantina di voci che definiscono la natura delle violazioni dei diritti umani e che si ritrovano, mediamente in numero di quattro o cinque, come titoli di sezione in ogni capitolo per Paese.

Tab. 2 – Le voci del rapporto di HRW che definiscono la tipologia di violazione dei diritti umani

1	Abusi da parte delle Forze di Sicurezza dello Stato	31	Libertà di espressione e dei media
2	Abusi da parte delle milizie filogovernative	32	Libertà di religione
3	Abusi da parte di gruppi armati islamici	33	Libertà di riunione e associazione
4	Abusi e impunità della polizia	34	Minacce alle istituzioni democratiche
5	Accesso all'aborto	35	Orientamento sessuale e identità di genere
6	Affrontare gli abusi da parte di regimi del passato	36	Pena di morte ed esecuzioni
7	Ambiente e diritti dei popoli indigeni	37	Principali attori internazionali
8	Attacchi agli attivisti della società civile	38	Processi di democratizzazione
9	Attacchi ai civili	39	Processi equi e giusto processo
10	Attacchi ai difensori dei diritti umani	40	Pubblica sicurezza e condotta della polizia
11	Attacchi ai giornalisti e ai media	41	Repressione dei difensori dei diritti umani
12	Bisogni umanitari	42	Repressione dei giornalisti
13	Cambiamenti climatici	43	Repressione extraterritoriale di cittadini all'estero
14	Condizioni carcerarie	44	Repressione politica
15	Condizioni di tortura e maltrattamenti/detenzione	45	Responsabilità per crimini di guerra
16	Corruzione e indipendenza della magistratura	46	Restrizioni di viaggio
17	Crisi economica e umanitaria	47	Richiedenti asilo e rifugiati
18	Diritti degli anziani	48	Sfollamenti interni, riparazioni ed esproprio terre
19	Diritti dei bambini	49	Sgomberi forzati e demolizioni illegali
20	Diritti dei migranti	50	Sorveglianza e censura online
21	Diritti del lavoro	51	Sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali
22	Diritti della disabilità	52	Stato di diritto
23	Diritti delle donne e delle ragazze	53	Tecnologia e diritti
24	Diritti economici e sociali	54	Terrorismo e antiterrorismo
25	Diritto all'istruzione	55	Tortura e impunità
26	Discriminazione, Razzismo e Intolleranza	56	Trattamento delle minoranze
27	Esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e	57	Violenza contro gli studenti
28	tortura	58	Violenza di genere (anche domestica)
29	Giustizia giovanile	59	Violenza di gruppo
30	Indipendenza giudiziaria e giusto processo	60	Violenza e criminalità
	Leader sindacali incarcerati		

Per esigenza di schematizzazione, si potrebbero raggruppare in otto macro-categorie:

1. Violazioni delle leggi di guerra: violazioni delle leggi internazionali umanitarie durante i conflitti armati.
2. Abusi e violenze da parte delle forze di polizia, militari e milizie paramilitari: misure anti-terrorismo, arresti arbitrari stragiudiziali e sparizioni, condizioni disumane di detenzione e maltrattamenti subiti dai prigionieri (inclusi casi di tortura).
3. Violenza non di Stato: violenza da parte di gang e milizie, crimine organizzato.

4. Limitazioni generali di libertà e diritti: restrizioni imposte alla libertà di stampa, alla libertà di espressione e di riunione, libertà di religione, di viaggiare all'estero, di orientamento sessuale, diritti dei lavoratori, diritti politici, sociali ed economici, diritti sessuali e riproduttivi (compreso il ricorso all'interruzione di gravidanza).
5. Violenza e violazione dei diritti delle donne e delle minoranze: discriminazioni e violazioni specifiche contro donne, bambini, minoranze etniche, religiose e sessuali, popolazioni native, disabili, anziani, sfollati interni, immigrati, rifugiati e richiedenti asilo.
6. Repressione politica contro corpi intermedi: misure repressive e violente adottate dai governi contro oppositori politici, giornalisti, sindacati, attivisti e difensori dei diritti umani.
7. Limitazione della giustizia e delle responsabilità: violazione dei principi dello stato di diritto e della responsabilità per le violazioni dei diritti umani, mancanza di garanzie per il giusto processo, assenza di indipendenza della magistratura, impunità di chi esercita (o ha esercitato) il potere.
8. Nuove forme di violazione dei diritti umani: l'effetto dell'uso della tecnologia e le conseguenze dei cambiamenti climatici sulla possibilità – da parte dei gruppi più vulnerabili della popolazione – di esercitare diritti e libertà di scelta.

In termini di analisi della situazione globale, il rapporto¹⁷ evidenzia le sfide critiche affrontate oggi dal sistema dei diritti umani a livello mondiale. Schematicamente, vengono di seguito sottolineati alcuni processi di particolare rilievo:

- Erosione delle norme internazionali: la crescente erosione delle norme internazionali sui diritti umani è dovuta alla tendenza crescente a violarle e al parallelo indebolimento delle istituzioni che dovrebbero proteggerle.
- Autoritarismo in crescita: il ritorno e la crescita di regimi autoritari in diverse parti del mondo stanno minando i diritti umani fondamentali, attraverso repressioni politiche, censura e persecuzioni.
- Conflitti e crisi umanitarie: conflitti armati, come quelli in Ucraina, Etiopia (Tigray), e Myanmar, stanno portando a violazioni sistematiche dei diritti umani, creando enormi crisi umanitarie.
- Importanza dei cambiamenti climatici: i cambiamenti climatici vengono trattati come una crisi emergente che aggrava le preesistenti disuguaglianze e crea nuove sfide per i diritti umani, specialmente per le comunità vulnerabili.
- Tecnologia e sorveglianza: l'uso crescente della tecnologia per la sorveglianza di massa e il controllo sociale pone nuove minacce alla privacy e alla libertà di espressione.

Allo stesso modo, nell'ultima edizione del rapporto sono segnalati almeno quattro elementi caratterizzanti l'attualità che non si ritrovano insieme nelle edizioni passate:

- Conflitti armati: nuovi e rinnovati conflitti in contesti come Sudan, Ucraina, e il Sahel hanno causato enormi sofferenze civili, con violazioni sistematiche delle leggi di guerra.
- Cambiamenti climatici: gli eventi climatici estremi hanno aggravato le condizioni umanitarie in Paesi come Bangladesh e Libia, ma anche il Canada.

¹⁷ In particolare, è il primo capitolo del rapporto, intitolato "The Human Rights System Is Under Threat: A Call to Action", scritto dalla direttrice esecutiva di HRW, Tirana Hassan, che precede la sezione dell'analisi per Paese.

- Repressione dei diritti delle donne: il regime dei Talebani in Afghanistan ha continuato la sua campagna di repressione contro donne e ragazze, vietando l'accesso all'istruzione e al lavoro.
- Transnazionalità della repressione: aumento delle attività repressive oltre i confini nazionali, con governi come quello cinese e indiano che estendono la loro repressione alle diaspore e agli attivisti all'estero.

L'analisi proposta sottolinea la necessità di rafforzare le istituzioni internazionali che proteggono i diritti umani, come le Nazioni Unite, e di garantire che siano in grado di rispondere efficacemente alle violazioni. Al contempo, viene esortato un maggiore sostegno ai difensori dei diritti umani, che spesso affrontano gravi rischi personali nel loro lavoro per denunciare le violazioni e promuovere la giustizia.

I Paesi da citare sarebbero moltissimi; ci si può qui limitare a ricordare la gravità della situazione in uno di essi.

(i) La persecuzione della minoranza Rohingya in Myanmar

Il caso del Myanmar è uno degli esempi più gravi di violazioni dei diritti umani nel mondo, caratterizzato dalla persecuzione della minoranza Rohingya e dalla repressione politica contro oppositori e attivisti.

I Rohingya, una minoranza musulmana, hanno vissuto per decenni in Myanmar, prevalentemente nello stato di Rakhine. Nonostante la loro lunga presenza, il governo del Myanmar li considera immigrati illegali dal Bangladesh, negando loro la cittadinanza e i diritti fondamentali.

Nell'agosto 2017, l'esercito del Myanmar lanciò una campagna militare contro i Rohingya in risposta agli attacchi di un gruppo armato Rohingya. Questa campagna comportò massacri, stupri di massa e incendi di villaggi, descritti dalle Nazioni Unite come un esempio di "pulizia etnica". Furono uccisi circa 10.000 uomini, donne e neonati e quasi 750.000 membri della comunità Rohingya furono costretti a fuggire in Bangladesh, dove vivono ancora oggi in condizioni precarie, come nella città di Cox's Bazar, dove si trova il campo profughi di Kutupalong, il più grande del mondo. Coloro che rimangono in Myanmar affrontano discriminazioni sistematiche, restrizioni alla libertà di movimento e accesso limitato ai servizi di base. HRW, al pari di altre organizzazioni come Amnesty International, ha documentato ampiamente le atrocità commesse contro i Rohingya, raccogliendo testimonianze e prove di crimini contro l'umanità. Amnesty International, nel suo rapporto, pur non dedicando una sottosezione del caso Paese al regime di apartheid (come, invece, avviene con riferimento alla Palestina) è l'unica altra volta in cui impiega nel testo di oltre 400 pagine questa parola, laddove chiarisce che circa 148.000 Rohingya e altri musulmani sono rimasti sfollati interni e soggetti al sistema istituzionalizzato di segregazione e discriminazione sponsorizzato dallo Stato, confinati negli squallidi campi di internamento nello stato di Rakhine, dove si trovano dal 2012, una situazione così grave da equivalere al crimine contro l'umanità dell'apartheid.

Inoltre, il 1° febbraio 2021, l'esercito del Myanmar ha preso il potere con un colpo di stato, arrestando leader civili, tra cui Aung San Suu Kyi, e dichiarando lo stato di emergenza. Questo evento ha segnato l'inizio di una nuova ondata di repressione. Il colpo di stato ha scatenato proteste di massa in tutto il Paese. Le forze di sicurezza hanno risposto con violenza letale, usando munizioni vere, arrestando e

torturando manifestanti e attivisti. Migliaia di persone sono state uccise o ferite, e molte altre sono state detenute arbitrariamente. I detenuti politici sono spesso tenuti in condizioni disumane, senza accesso a cure mediche adeguate, e sono sottoposti a torture e maltrattamenti. Il governo militare ha chiuso diverse testate giornalistiche indipendenti, arrestato giornalisti e imposto severe restrizioni alla libertà di stampa e di espressione. Molti giornalisti sono stati accusati di reati contro lo Stato e condannati a lunghe pene detentive. Il regime ha anche eseguito condanne a morte contro quattro attivisti pro-democrazia, segnando un ulteriore peggioramento della situazione dei diritti umani. La resistenza contro il regime militare ha visto la formazione di gruppi armati locali e un'intensificazione dei conflitti interni, il che ha aggravato la crisi umanitaria, con migliaia di persone sfollate e in bisogno di assistenza umanitaria urgente.

Va ricordato che, in base alle informazioni diffuse da UNHCR¹⁸, nel 2024 lo Stato di Rakhine è diventato ancora una volta un campo di battaglia che coinvolge molteplici attori, e i civili stanno pagando un prezzo pesante, con i Rohingya particolarmente a rischio e, se nel 2017 i Rohingya erano stati presi di mira da un gruppo, ora sono intrappolati tra due fazioni armate che si fronteggiano senza esclusioni di colpi, da quando a fine del 2023 si è registrata la rottura del cessate il fuoco informale durato un anno tra l'esercito ufficiale e l'Esercito Arakan (AA).

2.4 The State of the World's Human Rights di Amnesty International

Il rapporto di Amnesty International, pubblicato ad aprile del 2024, è un corposo volume di oltre 400 pagine che monitora le situazioni dei diritti umani in 155 Paesi, utilizzando varie dimensioni fondamentali per valutare la condizione dei diritti umani in ciascuno Stato. Come già nel caso di HRW i diversi casi Paese sono presentati non utilizzando una seria standardizzata di voci che identificano le principali categorie di violazione dei diritti umani, ma attingendo a una lista estesa di 63 possibili voci per selezionare un numero molto limitato di esse, in base alla rilevanza specifica.

Pur essendo di numero sostanzialmente equivalente, non c'è un'esatta corrispondenza tra le voci utilizzate da Amnesty International e quelle usate da HRW.

¹⁸ <https://news.un.org/en/story/2024/04/1148746>

Tab. 3 – Le voci del rapporto di Amnesty International che definiscono la tipologia di violazione dei diritti umani

1	Abusi da parte di gruppi armati	33	Discriminazione
2	Arresti e detenzioni arbitrari	34	Discriminazione razziale
3	Attacchi e uccisioni illegali	35	Discriminazioni verso regioni autonome etniche
4	Condizioni di detenzione disumane	36	Esecuzioni extragiudiziali
5	Difensori dei diritti umani	37	Impunità
6	Diritti degli anziani	38	Lavoro forzato
7	Diritti degli obiettori di coscienza	39	Libertà di assemblea
8	Diritti degli sfollati interni	40	Libertà di assemblea pacifica
9	Diritti dei bambini	41	Libertà di associazione
10	Diritti dei detenuti	42	Libertà di espressione
11	Diritti dei lavoratori	43	Libertà di movimento
12	Diritti dei migranti	44	Libertà di religione e credenza
13	Diritti dei popoli indigeni	45	Negazione dell'accesso umanitario
14	Diritti dei rifugiati	46	Pena di morte, tortura e altri maltrattamenti
15	Diritti delle donne e delle ragazze	47	Privazione arbitraria della nazionalità
16	Diritti delle persone con disabilità	48	Processi ingiusti
17	Diritti delle persone LGBTQI+	49	Repressione del dissenso
18	Diritti economici, sociali e culturali	50	Responsabilità aziendale
19	Diritti sessuali e riproduttivi	51	Sgomberi forzati
20	Diritto a un giusto processo	52	Sorveglianza di massa
21	Diritto ad un ambiente sano	53	Sorveglianza illegale
22	Diritto al cibo	54	Sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali
23	Diritto alla previdenza sociale	55	Tortura e altri maltrattamenti
24	Diritto alla privacy	56	Trasferimenti irresponsabili di armi
25	Diritto alla salute	57	Tratta di esseri umani
26	Diritto alla verità, alla giustizia e alla riparazione	58	Trattamento crudele, inumano o degradante
27	Diritto alla vita	59	Uso eccessivo della forza
28	Diritto alla vita e alla sicurezza della persona	60	Uso illegale della forza
29	Diritto all'abitazione	61	Violazioni del diritto umanitario internazionale
30	Diritto all'acqua	62	Violenza contro donne e ragazze
31	Diritto all'informazione	63	Violenza sessuale e di genere
32	Diritto all'istruzione		

È evidente come ci sia una sostanziale convergenza con l'analisi proposta da HRW e le otto macro-categorie qui proposte per raggruppare le numerose tipologie di violazione dei diritti umani reggono anche in questo caso.

A conferma di ciò, in un'analisi comparata, tra le categorie più ricorrenti nelle schede per Paese si segnalano:

- Violazioni delle leggi di guerra: violazioni delle leggi internazionali umanitarie durante i conflitti armati.
- Repressione politica: misure repressive adottate dai governi contro oppositori politici, giornalisti, attivisti e minoranze.
- Condizioni carcerarie: condizioni di detenzione e trattamenti subiti dai prigionieri, inclusi casi di tortura e maltrattamenti.
- Libertà di espressione e assemblea: restrizioni imposte alla libertà di stampa, alla libertà di espressione e alla libertà di riunione.

- Diritti delle donne e delle minoranze: discriminazioni e violazioni specifiche contro donne, bambini, minoranze etniche, religiose e sessuali.
- Giustizia e responsabilità: sforzi nazionali e internazionali per garantire la responsabilità per le violazioni dei diritti umani.

Sono da rilevare anche alcune specificità dell'ultimo anno:

- Aumento dell'autoritarismo: Amnesty International segnala un aumento delle pratiche autoritarie in molti governi e società, con un ritorno ai livelli di democrazia del 1985.
- Conflitti armati: nuovi conflitti e crisi umanitarie, come quelli in Ucraina, Sudan e Myanmar, hanno portato a violazioni sistematiche dei diritti umani e gravi sofferenze civili.
- Violazioni di genere e diritti riproduttivi: un aumento della repressione dei diritti delle donne e delle persone LGBTQI+, con leggi che limitano l'aborto e i diritti di genere in Paesi come Afghanistan, Iran, Stati Uniti, Polonia e Uganda.
- Tecnologie e sorveglianza: l'uso crescente di tecnologie di sorveglianza e intelligenza artificiale ha posto nuove minacce alla privacy e alla libertà di espressione.

C'è, inoltre, un capitolo iniziale dedicato espressamente all'analisi globale, che si concentra su quattro sfide principali che si sovrappongono alle specificità dell'anno indicate:

1. Il trattamento dei civili nei conflitti armati: i civili sono stati trattati come sacrificabili nei conflitti armati, con violazioni sistematiche del diritto umanitario internazionale. Forze governative e gruppi armati hanno utilizzato armi con effetti ad ampio raggio in aree popolate, causando numerose vittime civili e la distruzione di infrastrutture. Sono, al riguardo, evidenziati alcuni conflitti specifici:
 - L'Ucraina anzitutto, dove la Russia ha perpetrato crimini di guerra, con attacchi indiscriminati contro aree popolate e infrastrutture civili
 - Myanmar, dove l'esercito ha effettuato attacchi mirati contro i civili, con molti morti nel 2023.
 - Sudan, dove il conflitto ha causato oltre 12.000 morti e milioni di sfollati.
 - Gaza, dove le autorità israeliane hanno condotto bombardamenti indiscriminati, considerati crimini di guerra al pari degli attacchi di Hamas contro civili israeliani il 7 ottobre 2023.
2. La reazione contro la giustizia di genere: diversi governi hanno limitato i diritti sessuali e riproduttivi, con leggi restrittive sull'aborto negli Stati Uniti e in Polonia. Tuttavia, ci sono stati progressi in alcuni paesi come Honduras, Messico, Finlandia e Spagna. Al contempo, la violenza contro donne e ragazze è rimasta a livelli allarmanti, con protezioni legali rafforzate in alcuni Paesi ma fallimenti sistematici nell'affrontare la violenza di genere in molti altri.
 - Esempi di Paesi con gravi problemi includono Algeria e Tunisia, in cui le donne sono state sottoposte a "delitti d'onore", o il Messico, in cui una media di nove donne sono state uccise ogni giorno nel 2023.
 - Sono, inoltre, aumentati in molti Paesi gli attacchi ai diritti delle persone LGBTQI+, con leggi draconiane, come la nuova legge in Uganda che ha introdotto la pena di morte per il reato di "omosessualità aggravata" o in Ghana l'approvazione parlamentare di un disegno di legge "anti-gay". La Russia ha adottato una nuova legislazione transfobica, la Bulgaria ha posto fine al riconoscimento legale del genere per le persone transgender e il Regno Unito ha bloccato la legge scozzese sulla riforma

del riconoscimento del genere. In India, la Corte Suprema ha rifiutato di concedere il riconoscimento legale al matrimonio tra persone dello stesso sesso.

3. L'impatto delle crisi economiche e dei cambiamenti climatici: le crisi economiche e i cambiamenti climatici hanno colpito in modo sproporzionato le comunità emarginate. Crisi alimentari hanno afflitto in Africa molti Paesi come Sierra Leone, Sud Sudan e Somalia. Gli eventi climatici estremi hanno colpito duramente soprattutto i Paesi a basso reddito. Nonostante alcuni passi avanti, molti Paesi non hanno fatto abbastanza per eliminare i combustibili fossili. Anche la crisi del debito ha afflitto diversi Paesi, soprattutto africani, come Egitto, Etiopia, Ghana e Kenya e, secondo un rapporto della Banca Mondiale del dicembre 2023, circa il 60% dei Paesi a basso reddito del mondo si trovavano o erano ad alto rischio di difficoltà debitorie.
4. Le minacce delle tecnologie nuove ed esistenti: l'emergere di strumenti di intelligenza artificiale generativa come ChatGPT-4 ha sollevato preoccupazioni per i diritti umani, tra cui la privacy, la disuguaglianza e la sicurezza online. L'uso della tecnologia di riconoscimento facciale in Israele ha rafforzato le restrizioni alla libertà di movimento nei Territori Palestinesi Occupati. La mancanza di regolamentazione nel commercio globale di spyware ha portato a violazioni dei diritti umani in paesi come Armenia, Repubblica Dominicana, India e Serbia, dove una ricerca condotta da Amnesty International nel 2023 ha contribuito a scoprire l'uso dello spyware Pegasus contro giornalisti e società civile. Inoltre, le pratiche di sorveglianza di Big Tech hanno minato i diritti dei bambini e delle giovani persone, con piattaforme come TikTok che amplificano contenuti pericolosi e peggiorano i problemi di salute mentale.

(i) *La repressione sistematica di genere sotto il regime dei talebani in Afghanistan*

L'attuale situazione in Afghanistan sotto il regime talebano – uno degli Stati in cui è evidente la gravità della situazione – è caratterizzata da gravi violazioni dei diritti umani, in particolare contro le donne. I talebani hanno attuato restrizioni draconiane sui diritti delle donne, che sono state ampiamente condannate dalla comunità internazionale. Alla luce delle denunce effettuate da Amnesty International e da HRW, ma anche da altre fonti come i think tank statunitensi Atlantic Council¹⁹ e Institute of Peace²⁰, si può schematizzare come segue:

- Restrizioni alla partecipazione
 - Istruzione: i talebani hanno vietato alle ragazze di frequentare la scuola oltre l'istruzione primaria e alle ONG internazionali è stato vietato di fornire programmi educativi a livello comunitario. In molte aree, le scuole femminili sono state chiuse e le studentesse costrette a rimanere a casa. Anche nelle scuole primarie, le ragazze affrontano limitazioni significative e un curriculum fortemente censurato.
 - Occupazione: le donne sono in gran parte escluse dalla forza lavoro, con divieti di occupazione nella maggior parte dei settori, compreso quello privato, e persino nelle

¹⁹ <https://www.atlanticcouncil.org/content-series/inside-the-talibans-gender-apartheid/dont-look-away-the-talibans-mistreatment-of-women-has-global-ramifications/>

²⁰ <https://www.usip.org/publications/2023/12/how-taliban-enables-violence-against-women>

agenzie umanitarie. Solo pochi settori, come la sanità, permettono ancora la presenza femminile, ma con forti restrizioni.

- Emarginazione economica: il divieto di lavorare ha gravemente limitato l'indipendenza economica delle donne, costringendole a dipendere dai membri maschi della famiglia e aumentando la loro vulnerabilità alla povertà e alla violenza domestica.
- Spazi pubblici: alle donne è vietato partecipare alla vita pubblica, inclusa la visita ai parchi, la pratica di sport e i viaggi senza un accompagnatore, che deve essere un parente di sesso maschile (*mahram*)²¹.
- Saloni di bellezza: la chiusura dei saloni di bellezza ha avuto un impatto su oltre 60.000 imprese gestite da donne, limitandone ulteriormente le opportunità economiche. Inoltre, i talebani hanno reintrodotta l'obbligo del *burqa*, imponendo alle donne di coprirsi completamente in pubblico. Le violazioni di queste regole sono punite severamente.
- Violenza e intimidazione
 - Violenza contro le donne: i talebani sono responsabili di un allarmante aumento degli omicidi legati al genere (femminicidi), nonché della violenza contro le donne che si pronunciano contro queste restrizioni o difendono i loro diritti. La mancanza di protezione legale e di servizi di supporto per le vittime ha aggravato i livelli di violenza domestica per cui le donne vittime di violenza non hanno quasi nessun ricorso legale o sostegno.
 - Detenzione arbitraria e tortura: le donne che protestano contro queste violazioni subiscono gravi conseguenze, tra cui sparizioni forzate, detenzione arbitraria e tortura.
 - Intimidazioni e molestie: le donne che lavorano nelle agenzie umanitarie o sostengono i diritti delle donne sono prese di mira e subiscono persecuzioni.
- Diritti legali e giustizia
 - Sistema giudiziario discriminatorio: le leggi e le pratiche talebane sono fortemente discriminatorie nei confronti delle donne. Le donne hanno scarso accesso alla giustizia e sono spesso soggette a tribunali religiosi che impongono punizioni severe per presunte violazioni delle norme morali.
 - Punizioni corporali e lapidazione: in alcuni casi, le donne sono state sottoposte a punizioni corporali pubbliche e lapidazione per reati come l'adulterio, secondo interpretazioni estremamente rigide della sharia.
- Salute e servizi sanitari
 - Accesso limitato ai servizi sanitari: le donne affrontano difficoltà significative nell'accesso ai servizi sanitari, inclusa l'assistenza prenatale e postnatale. Le restrizioni alla libertà di movimento e la chiusura di molti centri sanitari gestiti da donne hanno ulteriormente aggravato questa situazione.
 - Malnutrizione e crisi umanitaria: le politiche dei talebani hanno contribuito a peggiorare la crisi umanitaria, con milioni di persone bisognose di assistenza, comprese le famiglie con capofamiglia donne che devono affrontare tassi di fame più elevati. La crisi umanitaria in Afghanistan ha avuto un impatto devastante sulla salute

²¹ <https://apnews.com/article/afghanistan-taliban-single-women-restrictions-c00c6cddf846957afc2ea43814cf374f>

delle donne e dei bambini: la malnutrizione è diffusa, e le donne incinte e i neonati sono particolarmente a rischio.

- Risposta internazionale

- Contraccollo globale: la comunità internazionale è stata criticata dalle organizzazioni non governative internazionali e dai difensori dei diritti umani in genere per la sua tiepida risposta alla crisi, con molti governi che hanno dato priorità alla lotta al terrorismo e agli interessi economici rispetto ai diritti delle donne.
- Nazioni Unite e organizzazioni per i diritti umani: le Nazioni Unite e organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International e Human Rights Watch convergono nella condanna delle azioni dei talebani, definendole crimini contro l'umanità e persecuzione di genere.
- Sanzioni e responsabilità: si chiede alla comunità internazionale di imporre sanzioni a individui ed entità responsabili di queste violazioni, utilizzando strumenti come il *Global Magnitsky Human Rights Accountability Act* (Legge Global Magnitsky sulla responsabilità dei diritti umani)²².

In sintesi, la situazione in Afghanistan sotto il regime talebano è caratterizzata da gravi violazioni dei diritti umani subite dalle donne in particolare (ma non solo²³), il che purtroppo era ben prevedibile, come si legge negli archivi del Dipartimento di Stato statunitense di quasi venticinque anni fa²⁴, quando – all'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti – il governo statunitense e gli alleati occidentali decisero di intervenire contro le organizzazioni terroristiche presenti in Afghanistan e contro il regime dei talebani che le proteggevano, dichiarando la “guerra globale al terrore”. Con gli anni, l'attenzione occidentale verso l'Afghanistan è andata scemando, complici la morte di Osama bin Laden nel 2011 e l'impantanarsi delle missioni in Afghanistan, con l'operazione “Enduring freedom” (libertà duratura) iniziata in Afghanistan nell'ottobre 2001, che comportò la morte di oltre 47 mila civili afgani e 66 mila tra soldati e membri delle forze dell'ordine del Paese, ma anche 2.448 militari statunitensi e 3.846 “contractor” professionisti di compagnie private (cui si aggiunsero 1.144 caduti degli eserciti alleati degli Stati Uniti, tra questi 53 militari italiani).

Gli esiti attuali prevedibili delle violazioni di diritti di bambine, ragazze e donne aggravano le responsabilità sia della *exit strategy* delle forze occidentali nel 2021, avviata dall'amministrazione Trump ed eseguita e completata da quella Biden, sia dell'immediato dialogo diplomatico intrapreso dal governo cinese coi talebani, alla ricerca di un riconoscimento diplomatico.

Mentre molte ONG, comprese quelle focalizzate sui diritti delle donne, hanno sospeso o ridotto le loro operazioni in Afghanistan a causa delle restrizioni dei talebani sui diritti delle donne e dei rischi affrontati dal loro personale, organizzazioni per i diritti umani, come appunto Amnesty International

²² Il Global Magnitsky Human Rights Accountability Act, emanato nel dicembre 2016, autorizza il Presidente degli Stati Uniti ad imporre sanzioni economiche e negare l'ingresso negli Stati Uniti agli stranieri – individui o entità – identificati come coinvolti in violazioni dei diritti umani o corruzione. Si veda:

<https://crsreports.congress.gov/product/pdf/R/R46981>

²³ La situazione è ulteriormente complicata dalla perdita della maggior parte dell'assistenza straniera dopo agosto 2021, dal mancato sostegno umanitario nel 2023 e da una lunga siccità aggravata dai cambiamenti climatici. La crisi umanitaria è una delle peggiori al mondo, con più di 28 milioni di persone, quasi due terzi della popolazione afgana, che necessitavano di assistenza umanitaria nel 2023, 14,7 milioni dei quali per la sopravvivenza di base. Si veda:

<https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/afghanistan>

²⁴ <https://2001-2009.state.gov/g/drl/rls/6185.htm>

e HRW, hanno condannato le restrizioni dei talebani sui diritti delle donne e hanno chiesto alla comunità internazionale di agire per proteggere i diritti delle donne e delle ragazze afgane. Scorrendo rapidamente le risposte delle organizzazioni internazionali, si può segnalare quanto segue:

- UNHCR: ha condannato le restrizioni dei talebani sui diritti delle donne, definendole una violazione del diritto internazionale sui diritti umani.
- Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite: ha espresso profonda preoccupazione per le restrizioni dei talebani sui diritti delle donne, in particolare per il divieto alle donne di lavorare nelle ONG, e ha chiesto l'inversione di queste misure.
- La Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (*United Nations Assistance Mission in Afghanistan*, UNAMA), istituita nel 2002, con un mandato che è stato modificato nel tempo per riflettere le esigenze del Paese e prorogata di un anno, il 15 marzo 2024, dalla Risoluzione 2727 (2024) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite²⁵, ha sottolineato l'urgente necessità che i talebani invertano le restrizioni sui diritti delle donne, citando l'impatto devastante sulla crisi umanitaria e sulla vita delle donne e ragazze afgane.
- Il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan, Richard Bennett, nominato il 1° aprile 2022 e assunto ufficialmente l'incarico il 1° maggio 2022 a seguito della risoluzione 48/1 adottata dal Consiglio per i diritti umani il 7 ottobre 2021²⁶, ha documentato e riferito sulle violazioni dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti delle donne e delle ragazze, e ha chiesto un forte sostegno e risorse per continuare questo lavoro.
- Legge Global Magnitsky sulla responsabilità dei diritti umani: è stata invocata per prendere di mira individui ed entità responsabili di violazioni dei diritti umani, comprese quelle relative ai diritti delle donne, in Afghanistan.
- Unione Europea: ha imposto sanzioni a individui ed entità responsabili di violazioni dei diritti umani, comprese quelle relative ai diritti delle donne, in Afghanistan.
- Dichiarazione universale dei diritti umani: firmata a Parigi nel 1948 e considerata il documento ispiratore della legislazione internazionale sui diritti inalienabili dell'uomo, è stata invocata per sottolineare la responsabilità fondamentale delle autorità governative nel promuovere e salvaguardare i diritti delle donne in tutti gli aspetti della loro vita.

²⁵ <https://unama.unmissions.org/un-security-council-resolution-2727-2024>

²⁶ <https://www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-afghanistan>

2.5 Il resoconto annuale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti

Il 22 aprile 2024, l'Ufficio per la democrazia, i diritti umani e il lavoro del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha pubblicato il cosiddetto Rapporto annuale sui diritti umani (*Human Rights Report*, HRR), compilato, su richiesta del Congresso, a partire dal 1977 dai dipendenti del Dipartimento di Stato nelle missioni statunitensi all'estero e a Washington, D.C., che intende monitorare, documentare e analizzare gli abusi e i progressi in materia di diritti umani riconosciuti a livello internazionale, inclusi quelli stabiliti nella Dichiarazione universale dei diritti umani nonché i diritti dei lavoratori, in ben 194 Paesi (non riconoscendo lo Stato della Palestina, Israele, Striscia di Gaza e Cisgiordania sono accorpati)²⁷.

Si tratta, in pratica, di numerosissimi studi Paese che sono preceduti da un'introduzione del Segretario di Stato Antony Blinken. Ovviamente, essendo il rapporto di un'agenzia governativa, ciò comporta intrinsecamente il rischio di parzialità a causa della sua affiliazione con il governo degli Stati Uniti e tale prospettiva influenza la presentazione delle questioni relative ai diritti umani, favorendo potenzialmente gli interessi del governo. La differenza dai rapporti di HRW o Amnesty International, organizzazioni indipendenti e non governative che sostengono la tutela dei diritti umani, è evidente: il report è scritto nel contesto della politica estera e degli sforzi diplomatici del governo degli Stati Uniti e tale contesto può influenzare il tono e le raccomandazioni del rapporto, riflettendo potenzialmente gli interessi strategici e le priorità del governo.

Nel corso degli anni si è, comunque, registrata un'evoluzione. Infatti, i primi rapporti furono esplicitamente criticati per la mancanza di obiettività e la scarsa sostanza. Nel corso del tempo, con miglioramenti nell'ampiezza, qualità e accuratezza dei rapporti, il Dipartimento di Stato ha cercato di renderli più autorevoli. Resta vero che i governi le cui pratiche in materia di diritti umani sono criticate nei rapporti possono respingerli giudicandoli parziali e/o a loro volta criticare le condizioni dei diritti umani negli Stati Uniti, Paese oggetto di critiche nei report di HRW e Amnesty International.

Nell'introduzione del Segretario di Stato sono citati esplicitamente come molto gravi e preoccupanti i casi di Russia (per l'invasione dell'Ucraina e le violazioni dei diritti umani, inclusi crimini contro l'umanità), Cina (per le violazioni dei diritti umani, inclusi genocidio e crimini contro l'umanità contro gli Uiguri nello Xinjiang), Cuba (per la detenzione di prigionieri politici e la repressione della società civile), Nicaragua (per la chiusura di organizzazioni della società civile e la detenzione di prigionieri politici) e Iran (per la repressione violenta dei cittadini e le violazioni dei diritti umani), tutti Paesi noti per l'ostilità governativa nei confronti degli Stati Uniti, cui si aggiungono il caso del Sudan (citato per le violenze, gli omicidi di massa e altri abusi commessi dalle forze armate in campo) e l'Afghanistan (per le gravi violazioni dei diritti umani commesse dai Talebani contro le donne).

È menzionato anche il caso del conflitto di Israele con Hamas, con attento uso delle parole per rimarcare il distinguo (nel caso di Hamas si parla di «*brutali attacchi terroristici di Hamas del 7 ottobre [che] hanno ucciso circa 1.200 persone, preso circa 230 ostaggi israeliani e stranieri e hanno comportato abusi spaventosi, tra cui violenza di genere e violenza sessuale*», mentre nel caso di Israele si dice che «*Israele esercita il proprio diritto all'autodifesa, abbiamo chiarito che deve*

²⁷ <https://preview.state.gov/reports/2023-country-reports-on-human-rights-practices/>

condurre operazioni militari in conformità con il diritto internazionale e prendere ogni precauzione possibile per proteggere i civili. Continuiamo a sollevare preoccupazioni...»).

Infine, si menziona il caso dell'Uganda, citato per la legislazione anti-LGBTQI+, contrapposto al caso del Kenya, che ha registrato progressi nei diritti LGBTQI+, al pari del Giappone, menzionato per l'approvazione di una legge in materia, mentre Estonia e Slovenia sono citati per la legislazione che riconosce l'uguaglianza matrimoniale per persone LGBTQI+. Ultimo caso positivo citato è quello della Giordania, per i progressi nei diritti delle persone con disabilità attraverso l'inclusione educativa.

Va dato atto al Dipartimento di Stato di avere ampliato nel corso del tempo la portata dei rapporti per aggiungere ed espandere la copertura di determinati argomenti, anche a seguito di emendamenti del Congresso.

Le categorie di violazioni prese in considerazione sono molte meno delle voci presenti nei report di HRW e Amnesty International, essendo venti macro-categorie:

1. Deprivazione arbitraria della vita: include uccisioni ordinate dai governi o commesse senza garanzie di processo equo, uccisioni da parte delle forze di sicurezza e morti derivanti dall'uso eccessivo della forza.
2. Sparizioni: casi in cui il governo detiene, rapisce o fa sparire individui senza riconoscere la detenzione o fornire informazioni sul loro destino.
3. Tortura e altri trattamenti crudeli: comprende torture e altre forme di trattamento crudele, inumano o degradante, sia fisico che mentale.
4. Arresto o detenzione arbitraria: detenzioni senza accuse formali o processo, o processi non equi.
5. Negazione di un processo pubblico equo: situazioni legate alla mancata indipendenza della magistratura, processi equi e pubblici, e la presenza di prigionieri politici.
6. Repressione transnazionale: atti di repressione politica contro individui all'estero, compresi rapimenti e violenze.
7. Sequestro di beni e restituzione: mancata applicazione delle decisioni giudiziarie sulla restituzione o il risarcimento per la confisca di proprietà private.
8. Interferenza illegittima in relazione alla privacy: sorveglianza arbitraria e raccolta illegale di dati personali da parte dei governi.
9. Abusi legati ai conflitti: abusi commessi durante i conflitti armati, compresi omicidi illegali e torture.
10. Libertà di espressione e di stampa: restrizioni alla libertà di espressione e intimidazioni contro i giornalisti.
11. Libertà di assemblea e associazione: capacità degli individui di esercitare queste libertà, compresa la registrazione di ONG e associazioni.
12. Libertà di religione: si tratta di una voce che rimanda, tuttavia, a un link al rapporto specifico sulla libertà religiosa internazionale.
13. Libertà di movimento: restrizioni alla libertà di movimento e diritto di lasciare il Paese.
14. Protezione dei rifugiati: abusi contro i rifugiati e i richiedenti asilo, nonché il rispetto del principio di non respingimento (*non-refoulement*).
15. Trattamento degli sfollati interni: abusi contro le persone sfollate all'interno del proprio Paese.
16. Persone apolidi: violazioni dei diritti delle persone che non sono riconosciute come cittadini da nessun Paese.

17. Elezioni e partecipazione politica: condizioni delle elezioni, inclusa la partecipazione delle donne e delle minoranze.
18. Corruzione nel governo: accuse di corruzione e azioni intraprese per combatterla.
19. Monitoraggio dei diritti umani: disponibilità del governo a permettere il funzionamento delle organizzazioni per i diritti umani.
20. Discriminazione e abusi sociali: violenza e discriminazione contro vari gruppi, tra cui donne, bambini, minoranze etniche, persone LGBTQI+, e persone con disabilità.

Pur trattandosi di un numero inferiore di categorie di violazione dei diritti umani, le otto macro-categorie qui proposte per raggruppare le tante voci nei rapporti di HRW e Amnesty International sono sostanzialmente confermate anche in questo caso, con l'eccezione della categoria della violenza non di Stato (perché in questo caso l'attenzione è principalmente rivolta alle azioni e responsabilità governative) e a quella relativa alle nuove forme di violazione dei diritti umani (se l'effetto dell'uso della tecnologia è, di fatto, presente con la categoria dell'interferenza illegittima in relazione alla privacy, invece le conseguenze dei cambiamenti climatici sulle persone non è preso in considerazione).

Se attualmente il Congresso statunitense richiede rapporti separati sulla libertà religiosa internazionale²⁸ e sulla tratta di persone²⁹, che sono quindi argomento a sé, vanno segnalati almeno tre argomenti che hanno ricevuto una copertura nuova o maggiore nei recenti rapporti del Dipartimento di Stato statunitense³⁰:

- la repressione transnazionale,
- le minacce e la violenza contro i difensori dei diritti umani,
- gli abusi contro le persone LGBTQI+.

(i) Cuba

Tra i Paesi segnalati dal Dipartimento di Stato statunitense come quelli che destano maggiore preoccupazione per la situazione dei diritti umani c'è sicuramente Cuba.

La premessa da fare al riguardo è che negli ultimi sei decenni, dopo la Rivoluzione cubana del 1959, la politica degli Stati Uniti ha generalmente cercato di isolare il governo cubano – in quanto Stato socialista, autoritario e monopartitico con un governo che ha fortemente limitato le libertà di espressione, associazione, riunione e altri diritti umani fondamentali – per promuovere il cambiamento nell'isola e limitare la capacità di Cuba di impegnarsi in attività all'estero. Il Congresso ha svolto un ruolo attivo nel plasmare la politica degli Stati Uniti nei confronti di Cuba, anche promulgando leggi relative alle sanzioni statunitensi e stanziando finanziamenti per sostenere

²⁸ <https://www.state.gov/international-religious-freedom-reports/>

²⁹ <https://www.state.gov/trafficking-in-persons-report/>

³⁰ In termini di aggiornamenti recenti, va segnalato che le istruzioni annuali del Dipartimento di Stato hanno recentemente rimosso il requisito di fornire informazioni anche quando non vi sono accuse di abusi o violazioni; ciò ha permesso ai nuovi rapporti di concentrarsi maggiormente sulle violazioni e sugli abusi segnalati. Inoltre, le sezioni del rapporto sono state aggiornate per includere nuove categorie come "Repressione transnazionale" e "Sequestro e restituzione della proprietà", mentre altre sezioni come "Procedimenti e rimedi giudiziari civili" sono state eliminate, con i relativi abusi trattati in altre sezioni.

l'accesso alle informazioni e promuovere la democrazia e i diritti umani a Cuba. Il fulcro della politica statunitense nei confronti di Cuba è consistito nelle sanzioni economiche, anzitutto l'embargo commerciale, volte a isolare il governo cubano. Un tentativo di normalizzare le relazioni fu avviato dall'amministrazione Obama, che prevedeva la revoca della designazione di Cuba come stato sponsor del terrorismo internazionale (maggio 2015), il ripristino delle relazioni diplomatiche (luglio 2015) e allentamento delle restrizioni su viaggi, rimesse, commercio, telecomunicazioni e servizi bancari e finanziari (2015-2016). L'amministrazione Trump aveva invertito la rotta, introducendo nuove sanzioni nel 2017, proseguendo negli anni successivi. L'attuale amministrazione Biden aveva inizialmente annunciato una revisione della politica nei confronti di Cuba, con i diritti umani come pilastro fondamentale, poi all'indomani della dura risposta del governo cubano alle proteste del luglio 2021, gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni mirate alle persone coinvolte³¹.

Il rapporto del Dipartimento di Stato statunitense del 2024 evidenzia che non ci sono stati cambiamenti significativi nella situazione dei diritti umani a Cuba durante il 2023. Le principali violazioni includono:

- Uccisioni arbitrarie o illegali, inclusi omicidi extragiudiziali: il governo o i suoi agenti hanno commesso uccisioni arbitrarie, inclusi omicidi extragiudiziali. Ad esempio, Sergio Pozo Hernández è morto dopo essere stato picchiato da un poliziotto³².
- Tortura e trattamenti crudeli, inumani e degradanti da parte del governo: membri delle forze di sicurezza hanno molestato, intimidito e aggredito fisicamente, con impunità, attivisti per i diritti umani e dissidenti politici. Sono state segnalate numerose forme di tortura e maltrattamenti, tra cui privazione di cure mediche, lavori forzati, isolamento prolungato e abusi fisici. Un rapporto dell'ONG Prisoners Defenders ha documentato 181 casi di tortura di prigionieri politici³³.
- Condizioni carcerarie dure e minacciose per la vita: le condizioni nelle prigioni sono spesso dure e a volte pericolose per la vita, con segnalazioni di sovraffollamento, strutture inadeguate e assistenza sanitaria insufficiente. Molti prigionieri dipendono dalle loro famiglie per il cibo e altri beni di prima necessità. Nelle prigioni spesso mancano acqua potabile e prodotti di igiene femminile.
- Arresti e detenzioni arbitrarie: la legge proibisce gli arresti e le detenzioni arbitrarie, ma in pratica tali pratiche sono comuni. La polizia ha continuato a arrestare e detenere arbitrariamente attivisti e dissidenti, spesso senza informare gli arrestati delle accuse contro di loro o senza permettere loro di comunicare con i parenti o di avere un avvocato.
- Problemi significativi con l'indipendenza della magistratura: il sistema giudiziario è subordinato all'Assemblea Nazionale e agli organismi comunisti locali, con processi spesso chiusi al pubblico e influenzati da considerazioni politiche.
- Prigionieri politici: il governo detiene numerosi prigionieri politici, privati di una difesa adeguata o di cure mediche, e nega l'accesso a osservatori internazionali e organizzazioni umanitarie.

³¹ Nel maggio 2022, l'amministrazione Biden ha annunciato diversi cambiamenti politici volti ad aumentare il sostegno al popolo cubano, anzitutto ampliando il trattamento dei visti di immigrazione presso l'ambasciata degli Stati Uniti a L'Avana, allentando le restrizioni di viaggio autorizzando nuovamente i voli di linea e charter verso città oltre L'Avana e allentando le restrizioni sull'invio di rimesse. Si veda: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF10045/103>

³² <https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-53226638>

³³ <https://en.eltouque.com/prisoners-defenders-reports-on-torture-in-cuban-prisons>

- Repressione transnazionale contro individui in altri Paesi: il governo cerca di controllare i cittadini all'estero negando loro l'ingresso nel Paese o minacciandoli con rappresaglie.
- Repressione della libertà di espressione e dei media: il governo controlla quasi tutti i media e limita severamente la libertà di espressione. Giornalisti indipendenti e attivisti sono spesso arrestati, intimiditi e molestati.
- Interferenze arbitrarie o illegali con la privacy: le forze di sicurezza monitorano sistematicamente le comunicazioni e i movimenti dei cittadini, con frequenti interferenze illegali nelle loro vite private.
- Restrizioni alla libertà di associazione e di movimento: il governo impedisce la formazione di associazioni indipendenti e impone restrizioni ai movimenti di attivisti e dissidenti. Le forze di sicurezza spesso impediscono agli attivisti di lasciare il Paese o di spostarsi liberamente all'interno del Paese.
- Sparizioni: non ci sono state segnalazioni confermate di sparizioni prolungate, ma numerosi casi di sparizioni a breve termine sono stati documentati, soprattutto durante le proteste.
- Negazione di giusto processo: il sistema giudiziario non è indipendente e spesso non garantisce i diritti processuali fondamentali. I processi per i dissidenti politici sono spesso condotti a porte chiuse e senza un'adeguata rappresentanza legale.
- Mancanza di elezioni libere e giuste: i cittadini non sono autorizzati a formare partiti politici o a candidarsi come rappresentanti di partiti diversi dal Partito comunista cubano (PCC). Questo sistema garantisce che solo i candidati approvati dal PCC possano partecipare e vincere nelle elezioni.
- Corruzione governativa diffusa: ci sono state segnalazioni di corruzione tra le forze di polizia e i funzionari doganali, con pratiche corruttive comuni nell'applicazione delle restrizioni economiche e nella fornitura di servizi governativi; il governo e le imprese statali sono stati coinvolti in operazioni di riciclaggio di denaro internazionale per evadere le sanzioni. Né mancano casi di scandali di corruzione locale: ad esempio, a Sancti Spíritus, quattro funzionari locali di una società statale sono stati coinvolti in una rete di corruzione che vendeva prodotti a prezzi triplicati rispetto ai prezzi statali.
- Violenza di genere estesa, incluso il femminicidio: nonostante le leggi contro la violenza di genere, i crimini contro le donne sono spesso sottostimati e lo Stato non sempre indaga adeguatamente sui casi. L'ONG *Alas Tensas* cerca di monitorare la tragedia dei femminicidi³⁴. La legge per le molestie sessuali prevede potenziali pene detentive da sei mesi a cinque anni; tuttavia, non ci sono statistiche ufficiali su arresti, processi o condanne per questi reati durante l'anno.
- Divieto di sindacati indipendenti: la legge cubana riconosce solo la Confederazione dei Lavoratori Cubani (*Confederación de Trabajadores Cubanos*, CTC), controllata dal PCC, come sindacato legittimo. Non è permessa la formazione di sindacati indipendenti in nessun settore e la legge non prevede la contrattazione collettiva e il processo per raggiungere accordi collettivi è complesso e controllato dal governo e dai funzionari del CTC. Le pene per coloro che tentano di organizzare sindacati indipendenti includono sanzioni penali.

A titolo comparativo, anche il rapporto di HRW (come pure quello di Amnesty International) è molto critico nei confronti della situazione dei diritti umani a Cuba, tuttavia aggiunge elementi di contesto come l'embargo degli Stati Uniti che continua a fornire al governo cubano un pretesto per i problemi interni e le violazioni dei diritti umani, il che spiega perché, a novembre 2023, l'Assemblea Generale

³⁴ <https://alastensas.com/>

delle Nazioni Unite ha condannato l’embargo, con 187 Paesi a favore. In una posizione diversa, l’Unione Europea ha continuato la sua politica di “coinvolgimento critico” con Cuba³⁵, in base al quale l’UE si impegna in modo costruttivo con Cuba su un’ampia gamma di questioni, ma solleva anche in modo chiaro e coerente questioni preoccupanti laddove pertinenti, con visite e risoluzioni che condannano le violazioni sistematiche dei diritti umani. Allo stesso modo, HRW ha criticato la politica cubana, incapace di rispondere a una situazione economica che è precipitata a seguito della pandemia da Covid-19 in una situazione gravissima – aspetto questo su cui si sofferma anche il report di Amnesty International, esplorando in dettaglio l’impatto della crisi economica sui diritti umani, con un focus su salute, istruzione e accesso ai servizi di base – che, insieme alle emergenze dei diritti umani, ha spinto molti cubani a emigrare all’estero. Ma, in questo caso, HRW, cita nuovamente gli Stati Uniti perché, tra gennaio 2022 e ottobre 2023, la polizia di frontiera degli Stati Uniti ha arrestato cubani oltre 420.000 volte, molti dei quali viaggiavano attraverso il Nicaragua.

3. La tragedia di donne e bambini sfollati nella striscia di Gaza

C’è, infine, una tragedia che merita particolare attenzione, perché combina il perdurare di una crisi pluridecennale con l’effetto catastrofico di una guerra scoppiata alcuni mesi fa.

Sabato 8 giugno, otto mesi dopo la proposta del primo cessate il fuoco e lo scambio di ostaggi tra Israele e Gaza e nei giorni in cui si parlava del piano per il cessate il fuoco – poi approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 10 giugno con la risoluzione 2735 (2024)³⁶ – il Ministero della Sanità di Gaza, gestito da Hamas³⁷ ha dichiarato che 274 persone sono state uccise (compresi almeno 64 bambini, 57 donne e 37 anziani) e altri 798 palestinesi sono rimasti feriti nell’attacco israeliano al campo profughi di Nuseirat. Nell’attacco, che ha anche portato alla liberazione di quattro ostaggi israeliani, rimasti in questa drammatica condizione per quasi 250 giorni, Israele ha usato forze di terra, aria e mare. Kenneth Roth, ex direttore esecutivo di *Human Rights Watch* per un trentennio

³⁵ https://www.eeas.europa.eu/eeas/cuba-political-and-sectoral-dialogues-held-under-eu-cuba-political-dialogue-and-cooperation_en

³⁶ <https://news.un.org/en/story/2024/06/1150886>

³⁷ Movimento islamico palestinese, fondato nel 1987, dopo la prima Intifada, vinse le elezioni parlamentari palestinesi nel 2006, rafforzò il suo potere a Gaza l’anno successivo dopo aver spodestato i rivali di Fatah ed è di fatto l’autorità che governa la Striscia di Gaza, detenendo la maggioranza nel parlamento dell’Autorità nazionale palestinese, anche se diversi Paesi, tra cui Israele, Stati Uniti e l’UE, l’hanno dichiarata un’organizzazione terroristica. In particolare, nel dicembre 2001 (a seguito degli attentati negli Stati Uniti dell’11 settembre), il Consiglio dell’Unione Europea - in rappresentanza dei governi degli Stati membri - adottò una “posizione comune” esterna e un regolamento per combattere il terrorismo e stabilì un elenco di entità e persone designate i cui fondi sarebbero stati congelati. L’ala militare di Hamas, le Brigate Izz al-Din Qassam, fu menzionata nell’elenco iniziale, e la sua ala politica fu aggiunta due anni dopo. Hamas contestò la decisione e, a dicembre 2014, la Corte generale dell’UE ritenne che essa fosse basata non su atti esaminati e confermati nelle decisioni delle autorità competenti ma su imputazioni fattuali derivate dalla stampa e da Internet: <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2014-12/cp140178en.pdf>. Tuttavia, tale decisione è stata poi superata a più riprese, da ultimo con sentenza della Corte di Giustizia dell’UE il 23 novembre 2021: <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2021-11/cp210208en.pdf>. Infine, il 19 gennaio 2024 il Consiglio dell’UE ha istituito un quadro specifico di misure restrittive per reagire alla brutalità mostrata da Hamas il 7 ottobre che consentirà all’UE di ritenere responsabile qualsiasi individuo o entità che sostenga, faciliti o consenta azioni violente di Hamas e della Jihad islamica palestinese. Si veda: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2024/01/19/hamas-and-palestinian-islamic-jihad-council-establishes-dedicated-sanctions-framework-and-lists-six-individuals/>

(1993-2022), visiting professor all'Università di Princeton e autore di un saggio in uscita a inizio 2025, ha detto che, aggiungendo questa operazione militare di salvataggio, un totale di sette ostaggi israeliani detenuti da Hamas sono stati finora rilasciati vivi, mentre a novembre 2023, nell'unica tregua di una settimana, più di 100 ostaggi erano stati liberati in cambio della liberazione di circa 240 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Roth ha aggiunto che è necessaria un'indagine in seguito alle notizie secondo cui le forze israeliane hanno usato veicoli per aiuti umanitari come copertura durante l'attacco di Nuseirat³⁸. Parallelamente, il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che l'attacco di Nuseirat, che ha visto la liberazione di quattro prigionieri, "sarà scritto nella storia". Hamas ha dichiarato in seguito che altri prigionieri israeliani sono stati uccisi dall'attacco israeliano al campo. Una tragedia che mette seriamente in dubbio l'applicazione dei principi di distinzione, precauzione e proporzionalità da parte israeliana e che evidenzia ancora una volta come la detenzione da parte dei gruppi armati legati ad Hamas di ostaggi – pratica vietata dal diritto internazionale umanitario – in aree densamente popolate metta a rischio ostaggi e popolazione civile palestinese. In entrambi i casi, si configurano possibili casi di crimini di guerra³⁹.

L'attacco è arrivato dopo giorni in cui Israele aveva intensificato gli attacchi contro Nuseirat e altri campi profughi vicini nel centro di Gaza. Alcuni funzionari locali hanno dichiarato che almeno 40 persone sono state uccise in un attacco israeliano contro una scuola gestita dalle Nazioni Unite dove dormivano migliaia di sfollati palestinesi, nelle prime ore di giovedì mattina e, nella notte che ha preceduto la liberazione degli ostaggi, droni e aerei da guerra israeliani hanno sparato contro alcune abitazioni e contro chi era in strada, vicino a un mercato⁴⁰.

In assenza di un accordo di scambio di prigionieri, il governo israeliano ha espresso soddisfazione per la liberazione di quattro ostaggi, provati da oltre 200 giorni di prigionia a Gaza. Nel frattempo, tuttavia, 40 prigionieri israeliani e circa 40.000 palestinesi sono già stati uccisi e la liberazione è costata la vita a centinaia di civili palestinesi⁴¹.

Le guerre sono sempre brutali e rappresentano, in ogni caso, una sconfitta per l'umanità. Se possibile, ciò è ancora più drammatico quando si tratta della tragedia di popoli che vivono in condizioni di conflitto da decenni. Quasi inevitabilmente, in questi casi, le vittime più colpite dai conflitti sono le donne e i gruppi più vulnerabili, a cominciare dai bambini. A giugno, le Nazioni Unite hanno annunciato l'aggiunta delle Forze di difesa israeliane alla lista nera di Paesi e gruppi che hanno violato i diritti dei bambini durante i conflitti armati⁴². Nel 2023 le Nazioni Unite avevano accertato 5.698

³⁸ https://x.com/KenRoth?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E1799584601251168725%7Ctwgr%5Ea5f8413941f3e98b04e5a8a4da8db1377efe68ea%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2Fliveblog%2F2024%2F6%2F9%2Fisraels-war-on-gaza-live-nightmare-as-hospital-copes-with-nuseirat-dead

³⁹ <https://news.un.org/en/story/2024/06/1150856>

⁴⁰ <https://www.bbc.com/news/articles/crggq0jyggq6o> 6 giugno 2024

⁴¹ Occorre segnalare che un nuovo rapporto pubblicato il 5 giugno 2024 da HRW critica l'uso da parte di Israele di munizioni al fosforo bianco rilevato nelle operazioni nel sud del Libano: nelle aree popolate danneggia indiscriminatamente i civili e ha portato molti ad abbandonare le proprie case dimostrando che gli attacchi al fosforo bianco "mettono i civili in grave pericolo" e "contribuiscono allo sfollamento, dando credito alla teoria della "zona cuscinetto". Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (International Organisation for Migration, IOM), più di 92.600 persone sono state sfollate dai loro villaggi nel sud del Libano dal 6 ottobre <https://dtm.iom.int/lebanon>. L'uso ripetuto del fosforo bianco da parte di Israele, già documentato durante l'assedio di Beirut ovest nel 1982 e nell'offensiva di Gaza del 2008-2009, ha attirato le ire delle organizzazioni internazionali per i diritti umani. Il 19 marzo, Oxfam e HRW avevano chiesto all'amministrazione Biden di sospendere immediatamente i trasferimenti di armi a Israele. Si veda: <https://www.hrw.org/news/2024/06/05/lebanon-israels-white-phosphorous-use-risks-civilian-harm>

⁴² <https://edition.cnn.com/2024/06/07/middleeast/un-israel-global-list-children-intl-latam/index.html>

“gravi violazioni” da parte dell’esercito israeliano contro i bambini. Anche Hamas e la Jihad islamica palestinese verranno probabilmente aggiunti nella nuova lista.

È questa la tragedia che si sta consumando in Palestina, in particolare nella Striscia di Gaza, da cui l’organizzazione Hamas ha lanciato un violento attacco armato contro Israele il 7 ottobre 2023 (che ha causato il rapimento di circa 250 persone, portate nella striscia di Gaza, e la morte di 1.139 israeliani, in maggioranza civili).

La rappresaglia militare israeliana è stata una risposta durissima e ininterrotta, con attacchi aerei e poi un’offensiva di terra che hanno provocato una distruzione senza precedenti. La risposta militare israeliana ha avuto un impatto devastante sulla popolazione, in particolare su donne e ragazze.

In base ai dati aggiornati a metà giugno 2024, diramati dal Ministero della salute in Cisgiordania (Autorità Nazionale Palestinese), dal Ministero della salute di Gaza (Hamas) e a quelli raccolti dalla Mezzaluna Rossa palestinese e dall’Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (*UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs*, UN-OCHA), i numeri sono preoccupanti.

Gaza:

- Uccisi: almeno 37.000 persone, tra cui quasi 16.000 bambini (mentre altri 17.000 sono rimasti senza genitori dopo 250 giorni di guerra) e oltre 9.000 donne⁴³.
- Feriti: almeno 85.000 persone
- Dispersi: più di 10.000

Cisgiordania:

- Uccisi: 547 persone, tra cui 134 bambini
- Feriti: intorno a 5.000

Israele:

- Uccisi: le vittime degli attacchi del 7 ottobre sono state 1.139, di cui circa 800 civili.
- Feriti: almeno 8.730

Secondo gli ultimi dati forniti da UNOCHA, dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (*World Health Organization*, WHO) e dal governo palestinese, al 9 giugno, gli attacchi israeliani hanno distrutto o danneggiato:

- più della metà delle case di Gaza;
- l’80% delle strutture commerciali;
- l’88% degli edifici scolastici;
- 130 ambulanze;

⁴³ Il conteggio preciso è molto difficile nella situazione attuale. Fonti palestinesi hanno dichiarato che al 30 aprile erano state identificate quasi 25.000 persone tra quelle uccise. Di questi, il 40% erano uomini, il 20% donne e il 32% bambini, mentre l’8% erano anziani, una categoria non suddivisa per genere. Il portavoce della WHO, Christian Lindmeier, ha dichiarato che si trattava del dettaglio più completo disponibile e, applicando le stesse percentuali ai non identificati e ipotizzando che le donne rappresentino la metà degli anziani, si può prevedere che almeno il 56% di donne e bambini sia tra i 37.000 morti. Se si considera, poi, la probabilità che un numero maggiore di donne e bambini sia tra le migliaia di persone che si ritiene siano ancora sotto le macerie, perché sono le persone che di solito rimangono a casa, si arriva ad una stima drammatica del 60-70% di donne e bambini tra i morti causati dalla guerra.

- 267 luoghi di culto;
- 16 ospedali su 35 sono parzialmente funzionanti.

Tutti e tre gli ospedali della città meridionale di Rafah sono attualmente fuori servizio. Si tratta dell'ospedale di maternità al-Helal al-Emirati, dell'ospedale specializzato del Kuwait e dell'ospedale Abu Youssef El Najjar. Anche i due ospedali nel nord di Gaza – al-Awda e Kamal Adwan – sono inaccessibili, il che significa che circa mezzo milione di persone a Rafah e nel nord di Gaza non hanno “ospedali accessibili e funzionanti”, secondo quanto riportato dalla WHO. La chiusura del valico di frontiera di Rafah con l'Egitto ha anche interrotto l'evacuazione medica dei pazienti e limitato gravemente l'ingresso di carburante e forniture mediche, incidendo negativamente sulla funzionalità degli ospedali.

Mediamente, dopo mesi di guerra, ogni ora a Gaza 15 persone vengono uccise (6 sono bambini), 35 persone sono ferite, 42 bombe sono sganciate e 12 edifici sono distrutti.

La Striscia di Gaza ha una popolazione di circa 2,3 milioni di persone, di cui ben il 47% bambini, e ben 1,7 milioni di palestinesi vivono nei campi profughi, secondo dati del governo di Gaza, di WHO e UN-OCHA. Si tratta di una delle aree più densamente popolate del mondo e che, con la guerra in corso, ha visto ridursi enormemente gli spazi abitabili. Dal 2007, Israele ha mantenuto uno stretto controllo sullo spazio aereo e sulle acque territoriali di Gaza e ha limitato la circolazione di merci e persone dentro e fuori Gaza. Dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre nel sud di Israele, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha minacciato di trasformare Gaza in un’“isola deserta” e ha avvertito i residenti di “andarsene subito”.

L'agenzia delle Nazioni Unite UN-Women ha analizzato gli impatti differenziati sui diversi gruppi di genere e uno dei risultati più evidenti del conflitto è stato lo sfollamento su larga scala di donne e ragazze.

L'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, lo spagnolo Josep Borrell, il 3 gennaio ha dichiarato su X che gli spostamenti forzati di popolazione sono severamente vietati dal diritto internazionale umanitario e ha, quindi, definito “provocatorie e irresponsabili” le dichiarazioni di due ministri israeliani, Itamar Ben Gvir (ministro della sicurezza) e Bezalel Smotrich (ministro delle finanze), che chiedono un piano per l'allontanamento dei palestinesi da Gaza come unica soluzione da adottare⁴⁴.

Il Sudafrica, uno Stato che è uscito solo pochi decenni fa da un soffocante regime di *apartheid*, ha chiesto misure provvisorie e urgenti per prevenire ulteriori atti di genocidio da parte di Israele, una nazione fondata sul lascito del più noto genocidio della storia perpetrato dalla Germania nazista durante la Seconda guerra mondiale. Il Sudafrica il 29 dicembre 2023 ha portato il caso alla Corte internazionale di giustizia (CIG), il tribunale delle Nazioni Unite incaricato di risolvere le

⁴⁴https://twitter.com/JosepBorrellF/status/1742622650919170430?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E1742622650919170430%7Ctwgr%5E87ec19469926f8e0103e0a098917650c0a24defd%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2Fliveblog%2F2024%2F1%2F3%2Fisrael-hamas-war-live-hezbollah-vows-revenge-for-israeli-strike-on-beirut

controversie tra gli Stati⁴⁵, accusando Israele di genocidio contro i palestinesi della Striscia di Gaza e chiedendo la fine della campagna militare⁴⁶.

Nel frattempo, a inizio gennaio 2024, l'organizzazione non governativa Oxfam ha denunciato la brutalità di una situazione intollerabile⁴⁷: l'esercito israeliano uccide 250 palestinesi al giorno con molte altre vite a rischio, superando il numero di morti giornalieri di qualsiasi altro grande conflitto degli ultimi anni (Siria con 96,5 morti al giorno, Sudan con 51,6, Iraq con 50,8, Ucraina con 43,9, Afghanistan con 23,8 e Yemen con 15,8), mentre l'escalation delle ostilità non trova limiti. Nessun luogo è sicuro a Gaza e la situazione è descritta come un'epica catastrofe umanitaria, con fame e inedia diffuse. Quattro persone su cinque qui soffrono la fame e c'è il rischio di carestia. L'80% del totale mondiale di 706 mila persone che nel mondo – secondo il Programma alimentare mondiale (*World Food Program*, WFP) – patiscono la mancanza o grave insufficienza di generi alimentari si trova a Gaza. Più della metà sono donne e bambini.

Dopo che, alla vigilia di Natale, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, il portoghese Antonio Guterres, aveva citato i dati di un report del WFP di Roma del 21 dicembre⁴⁸, spiegando che mentre il conflitto si intensifica e l'orrore cresce occorre che le Nazioni Unite continuino a fare la propria parte⁴⁹, il Commissario generale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e il lavoro per i rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (*UN Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*, UNRWA), l'italo-svizzero Philippe Lazzarini, denunciava che le scene di sfollamento forzato sono costanti e si ripetono anche nelle zone centrali di Gaza, con vite stravolte da un giorno all'altro⁵⁰ e, in un post del 3 gennaio, parlava di sofferenze insopportabili aggravate dalla costante disumanizzazione delle vittime e dalla promozione di discorsi di odio che non vengono controllati.

Oxfam avverte che le persone sono obbligate a rifugiarsi in aree sempre più piccole a causa dei continui bombardamenti, mentre vengono incoraggiate a fuggire da luoghi che in precedenza erano stati ritenuti sicuri. Oltre un milione di persone – circa la metà della popolazione – sono state costrette a cercare rifugio a Rafah, al confine con l'Egitto.

A maggio, contraddicendo le raccomandazioni/ordini impartiti inizialmente dal governo israeliano ai civili palestinesi di dirigersi verso Rafah, Israele ha sostenuto di dover entrare a Rafah per completare la sua missione di sconfiggere Hamas. L'esodo da Rafah a maggio è stato problematico per la popolazione: la maggior parte delle persone – come ha detto Matthew Hollingsworth, Direttore del

⁴⁵ La CIG ha sede all'Aia, nei Paesi Bassi, ed esiste dal 1945 col suo compito principale risolvere le controversie tra Stati, come la definizione delle linee di confine (marittime o terrestri) tra gli Stati. Le cause vengono intentate da uno Stato contro un altro e il procedimento davanti alla CIG può essere avviato solo se entrambi gli Stati hanno acconsentito alla giurisdizione della stessa CIG. Si veda: <https://unric.org/it/corte-internazionale-di-justizia-la-denuncia-del-sudafrica-contro-israele-per-genocidio-a-gaza/>

⁴⁶ <https://icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240103-pre-01-00-en.pdf>

⁴⁷ <https://www.oxfam.org/en/press-releases/daily-death-rate-gaza-higher-any-other-major-21st-century-conflict-oxfam>

⁴⁸

https://www.ipcinfo.org/fileadmin/user_upload/ipcinfo/docs/IPC_Gaza_Acute_Food_Insecurity_Nov2023_Feb2024.pdf

⁴⁹ <https://twitter.com/antonioguterres/status/1738575438136680790>

⁵⁰

https://twitter.com/UNLazzarini/status/1742551203500683641?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E1742551203500683641%7Ctwgr%5E87ec19469926f8e0103e0a098917650c0a24defd%7Ctwcon%5Es1&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2Fliveblog%2F2024%2F1%2F3%2Fisrael-hamas-war-live-hezbollah-vows-revenge-for-israeli-strike-on-beirut

Programma alimentare mondiale (*World Food Programme*, WFP) in Palestina⁵¹ – è stata sfollata più volte, mentre pensava che sarebbe rimasta in una zona sicura per il resto della guerra; sono fuggiti in aree dove l'acqua pulita, le forniture mediche e il supporto umanitario sono insufficienti, le scorte di cibo sono limitate e le telecomunicazioni interrotte. “Le preoccupazioni per la salute pubblica vanno oltre i livelli di crisi” ... “La gente dorme al suono dei bombardamenti, dorme al suono dei droni, dorme al suono della guerra. E si sveglia con gli stessi suoni”.

La notte tra il 26 e il 27 maggio c'è stato un attacco israeliano a un campo di sfollati a Rafah, che ha causato la morte di 45 persone. L'ufficio stampa del governo di Gaza ha dichiarato che sul campo sono state sganciate sette bombe da 900 kg e missili. Sono emersi video raccapriccianti sulle conseguenze dell'attacco: corpi bruciati, un uomo che regge il cadavere di un bambino senza testa... Dopo un'iniziale difesa d'ufficio, con l'esercito israeliano che dichiarava di aver preso di mira Rafah con “munizioni di precisione” e affermava di aver colpito “un complesso di Hamas a Rafah in cui operavano importanti terroristi di Hamas”, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che l'attacco è stato “un tragico errore”. Nelle ultime settimane, a Rafah sono stati ridotti in macerie interi quartieri e centinaia di migliaia di persone sono state sfollate con la forza.

Pochi giorni prima, il 20 maggio, Karim Khan, procuratore della Corte penale internazionale (CPI), il massimo tribunale delle Nazioni Unite⁵², ha richiesto mandati di arresto per presunti crimini di guerra contro i massimi leader di Hamas e israeliani, compreso il primo ministro Netanyahu⁵³, innescando forti denunce da parte dell'amministrazione Biden e dei leader israeliani che rivendicano il fatto che la CPI non ha giurisdizione in materia.

Il 24 maggio, la CIG ha ordinato a Israele di fermare “immediatamente” l'assalto militare a Rafah, definendo “disastrosa” la situazione umanitaria nella città meridionale di Gaza, dove si rifugiano centinaia di migliaia di civili. Israele deve “fermare immediatamente la sua offensiva militare e qualsiasi altra azione nel governatorato di Rafah che possa infliggere al gruppo palestinese di Gaza condizioni di vita che potrebbero portare alla sua distruzione fisica, in tutto o in parte”, ha dichiarato il presidente della CIG. La Corte ha sostenuto che Israele non avesse preso misure sufficienti per proteggere la vita dei civili e ha votato – 13 giudici contro 2 – che Israele deve consentire a qualsiasi commissione d'inchiesta sostenuta dalle Nazioni Unite di entrare a Gaza e indagare sulle accuse di genocidio. La Corte ha anche riaffermato la sua precedente sentenza del 26 gennaio, secondo cui Israele deve aumentare gli aiuti ai civili palestinesi di Gaza, ha ordinato a Israele di riferire alla Corte entro un mese sui progressi compiuti nell'applicazione delle misure decise dall'istituzione e ha inoltre

⁵¹ <https://news.un.org/en/story/2024/05/1150536>

⁵² La CPI ha sede all'Aia, nei Paesi Bassi, esattamente come la CIG. La CPI è un'istituzione molto più recente che opera solo da circa 20 anni. Un po' come un tribunale penale nazionale, persegue singole persone per aver commesso crimini. Gli Stati non fanno causa alla Corte penale internazionale, solo il procuratore della Corte penale internazionale può decidere di avviare un'indagine. Se il team del pubblico ministero riesce a raccogliere prove sufficienti dei crimini, a collegare tali crimini a individui e a farli arrestare, quegli individui possono essere processati e condannati per un crimine, e poi incarcerati. Uno di questi crimini è il genocidio. Il problema è che alla Procura è consentito avviare indagini solo su situazioni che si verificano nei Paesi che hanno ratificato lo Statuto di Roma. Sebbene lo Statuto di Roma contenga 123 Stati parti, vi sono molti assenti tra cui Russia, Israele, Myanmar e gli Stati Uniti. Si veda: <https://pursuit.unimelb.edu.au/articles/how-does-the-international-court-of-justice-differ-from-the-international-criminal-court#:~:text=The%20ICJ%20has%20jurisdiction%20over%20many%20more%20States%2C,States%2C%20while%20the%20ICC%20prosecutes%20individuals%20for%20crimes.>

⁵³ <https://www.icc-cpi.int/news/statement-icc-prosecutor-karim-aa-khan-kc-applications-arrest-warrants-situation-state>

ordinato a Israele di riaprire il valico di frontiera di Rafah con l'Egitto per l'assistenza umanitaria⁵⁴. Le misure di emergenza sono state ordinate su richiesta del Sudafrica nell'ambito della causa per genocidio contro Israele, citando un "rischio immenso" per la popolazione palestinese. Sebbene gli ordini siano legalmente vincolanti, la Corte non ha la facoltà di farli rispettare

Questa crisi è ulteriormente aggravata dalle restrizioni imposte da Israele all'ingresso degli aiuti, chiudendo le frontiere, imponendo un assedio e negando un accesso libero. A inizio gennaio 2023 arrivava solo il 10% degli aiuti alimentari settimanali necessari.

La mancanza di acqua potabile e di servizi igienici adeguati rappresenta un enorme rischio per la salute. I casi di diarrea sono 40 volte superiori rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, anche se in realtà il numero di casi è probabilmente molto più alto.

Oltre al terribile bilancio delle vittime degli attacchi armati, molte altre persone potrebbero così morire per fame, diarrea e freddo. La situazione è particolarmente preoccupante per le donne incinte, i bambini e le persone con patologie pregresse.

Complessivamente, secondo le Nazioni Unite, poiché donne e bambini rappresentano ben il 60-70% delle vittime degli attacchi armati israeliani a Gaza contro Hamas, con 2 madri ogni ora e 7 donne ogni due ore uccise a Gaza, le donne palestinesi hanno finora sopportato drammaticamente il peso maggiore della guerra tra Israele e Hamas. Di conseguenza, i bambini, molti dei quali orfani, oltre a quelli deceduti e ai tanti rimasti feriti e mutilati, sono le vittime sacrificali; i più fortunati hanno "solo" perso casa e la possibilità di studiare. L'organizzazione non governativa *Save The Children* denuncia che mediamente dieci bambini palestinesi al giorno stanno subendo l'amputazione di un arto, spesso senza anestesia nelle condizioni attuali prossime al collasso delle strutture sanitarie, il che significa che oltre mille bambine e bambini hanno subito questa sorte nelle ultime settimane⁵⁵.

378 strutture educative sono state bombardate e distrutte dalle forze israeliane, tra cui le scuole e tutte le università (compresa l'Università Israa, insieme al suo centro medico in costruzione), oltre a molte istituzioni storiche, culturali ed educative – dalla più antica chiesa di Gaza, alla più antica moschea, agli archivi nazionali, ai musei, alle gallerie e alle biblioteche.

Secondo il Ministero dell'Istruzione gestito dall'Autorità Palestinese a Ramallah, la maggior parte dei bambini uccisi a Gaza, nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme Est erano studenti o frequentavano asili nido. Sempre secondo il Ministero, i bambini sono stati sfollati con la forza, detenuti o privati dell'accesso al cibo e alle cure mediche. Dall'inizio della guerra a Gaza, a 620.000 studenti è stato impedito di andare a scuola, mentre a 88.000 è stata negata l'istruzione a livello universitario.

Ai primi di giugno, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia (*United Nations Children's Fund*, UNICEF) ha affermato che quasi 3.000 bambini sono stati privati delle cure per la malnutrizione acuta moderata e grave nel sud di Gaza, mettendoli a rischio di morte poiché violenze strazianti e sfollamenti continuano a incidere sull'accesso alle strutture e ai servizi sanitari per le famiglie; il numero corrisponde a circa tre quarti dei 3.800 bambini che ricevono cure salvavita nel sud della Striscia assediata.

⁵⁴ <https://www.justsecurity.org/wp-content/uploads/2024/05/just-security-icj-ruling-may-24-2024-.pdf>

⁵⁵ <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/3-mesi-di-conflitto-gaza-10-bambini-al-giorno-hanno-perso-un-arto>

Ben 1,9 milioni di persone, pari all'85% della popolazione di Gaza, cioè quasi tutta la popolazione, risultano oggi sfollati interni, di questi quasi un milione sono donne e bambine⁵⁶. Né va dimenticato che, secondo *The Palestinian Prisoners Society*⁵⁷, dal 7 ottobre circa 9.500 palestinesi della Cisgiordania sono stati arrestati, tra cui 300 donne e 635 bambini; è una situazione monitorata anche dall'*Addameer Prisoner Support and Human Rights Association*⁵⁸, un gruppo per i diritti con sede nella città di Ramallah in Cisgiordania che sostiene i prigionieri palestinesi, lavorando con gruppi per i diritti umani e famiglie di prigionieri per raccogliere informazioni sulla situazione dei reclusi. I prigionieri palestinesi che sono stati rilasciati hanno riferito di essere stati picchiati e umiliati prima e dopo l'inizio della guerra a Gaza il 7 ottobre. Nei territori palestinesi occupati, un palestinese su cinque è stato arrestato nel corso della sua vita.

L'Ufficio regionale degli Stati arabi del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (*UN Population Fund*, UNFPA) ha avvertito che lo sfollamento forzato nella Striscia di Gaza minaccia soprattutto la vita delle donne incinte, lasciandole bloccate, incapaci di accedere a servizi materni salvavita⁵⁹. Sulla Striscia di Gaza ci sono 50 mila donne in gravidanza e in media 180 partoriscono ogni giorno, spesso nelle tende, in un contesto in cui accedere alle cure mediche pre e post partum e a condizioni igieniche minime necessarie è difficilissimo, se non impossibile. Il sistema sanitario di Gaza è sottoposto a un'immensa pressione. Come visto, più di due terzi del totale di 36 ospedali non funzionano più e quelli ancora operativi sono al limite della sopportazione, con 122 ambulanze danneggiate. La piattaforma online curata da WHO che monitora gli attacchi alle strutture sanitarie⁶⁰ indicava, come aggiornamento al 9 giugno 2024, ben 935 attacchi nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre 2023, di cui 497 avevano colpito strutture sanitarie (tra cui la maggioranza degli ospedali danneggiati), 669 avevano avuto effetti sui pazienti, 791 sul personale medico e paramedico, e 381 su autoblancos. Per queste ragioni la situazione è particolarmente pericolosa per le donne incinte, che rischiano di non ricevere l'assistenza prenatale e di partorire in condizioni di mancanza di elettricità o di forniture mediche.

Più di ogni altra cosa, il danno al sistema sanitario significa che le donne non hanno nessuno a cui rivolgersi per mantenere un neonato al sicuro e nutrito, in un contesto in cui non c'è energia, non c'è generatore e le medicine stanno finendo. È la ragione per cui Natalia Kanem, direttrice esecutiva dell'UNFPA sollecita l'apertura dei corridoi umanitari e il rispetto del diritto internazionale umanitario.

Alla fine del 2023, secondo UN-Women, anche il numero di vedove è cresciuto in modo significativo, con circa 3 mila donne che sono diventate capofamiglia dopo la morte dei loro partner maschili (e 10 mila bambini rimasti orfani paterni).

⁵⁶ <https://www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/hostilities-gaza-strip-and-israel-reported-impact-3-january-2024-2359>

⁵⁷ <https://www.ppsmo.ps>

⁵⁸ <https://www.addameer.org/>

⁵⁹

https://twitter.com/UNFPA_ASRO/status/1728761421654077942?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E1728761421654077942%7Ctwgr%5E18d7a821b0ccf859ac06fab13fbde4effd6ef792%7Ctwcon%5Es1&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.infopal.it%2Fonu-sfollamento-forzato-a-gaza-minaccia-la-vita-delle-donne-palestinesi-incinte%2F

⁶⁰ <https://extranet.who.int/ssa/Index.aspx>

Le donne palestinesi, in un contesto segnato dalla guerra e dallo sfollamento, tra mille difficoltà cercano di prendersi cura dei bambini, degli anziani, dei disabili, del preparare da mangiare e accudire i membri più deboli della famiglia.

Le condizioni di vita di queste donne e ragazze sono terribili. I report delle Nazioni Unite indicano che molte cercano riparo in rifugi sovraffollati privi di beni essenziali come cibo, acqua e privacy, aumentando i rischi di problemi di salute e prive di sistemi di protezione. L'accesso alle necessità di base, come l'acqua potabile e i servizi igienici, è fortemente limitato; circa 690 mila donne e ragazze palestinesi hanno accesso molto limitato a prodotti di igiene mestruale e, senza accesso agli assorbenti, sono costrette a utilizzare soluzioni improvvisate che le mettono a rischio di infezioni⁶¹. Sempre secondo le Nazioni Unite (in particolare UN-Women) e l'organizzazione Human Rights Watch, anche la salute mentale di donne e uomini è un problema serio, con alti livelli di depressione e ansia dovuti alla crisi in corso e alla mancanza di speranza. Le Nazioni Unite e altre organizzazioni hanno chiesto un immediato cessate il fuoco umanitario, il libero accesso agli aiuti umanitari e la protezione dei civili e delle infrastrutture critiche. L'accento è posto sempre anche sulla necessità sia di garantire l'accesso immediato ai servizi per le donne e le ragazze sia di prevenire la violenza di genere, sostenere le organizzazioni guidate dalle donne e promuovere la partecipazione delle donne ai processi umanitari e politici.

Il tutto è ancor più complesso, tenendo conto delle condizioni già disperate di Gaza, dove gli alti livelli di disoccupazione e il profondo senso di disperazione avevano portato a significativi problemi di salute mentale anche prima dell'attuale conflitto.

Indipendentemente infatti dall'eccezionalità del conflitto, le donne palestinesi devono anche affrontare la discriminazione e la violenza di genere radicate nella loro società; una situazione esacerbata dalla prolungata occupazione israeliana e dalle sfide socio-economiche e politiche che essa presenta.

Decenni di conflitto hanno messo a rischio la sicurezza economica, la protezione e l'accesso ai servizi delle donne. Come indicano i report di UN Women e dell'UNHCR, la violenza di genere è un problema pervasivo in Palestina, che si verifica in vari ambienti come strade, luoghi di lavoro, case e campi profughi. Quasi 1,9 milioni di palestinesi, il 65% dei quali risiede a Gaza, hanno attualmente bisogno di servizi e interventi legati alla violenza di genere⁶². La fragilità e l'inattività del sistema legale complicano ulteriormente le cose, rendendo difficile l'accesso alla giustizia per le sopravvissute alla violenza di genere.

Una società tradizionalmente patriarcale, unita all'occupazione militare, ha reso la fine delle violenze sessuali di gruppo un traguardo difficile da raggiungere in Palestina. Le leggi discriminatorie spesso impediscono alle vittime di violenza di ottenere giustizia e di accedere a servizi che rispondano alle esigenze di genere. La paura e la sfiducia nei confronti degli estranei aggravano il problema. Inoltre,

⁶¹

https://x.com/UNRWA/status/1797206524076708025?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwtterm%5E1797206524076708025%7Ctwgr%5E07b5beb6a1e35194025e7268581d57bb8ae2142d%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=https%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2Fliveblog%2F2024%2F6%2F2%2Fisraels-war-on-gaza-live-mediators-urge-israel-hamas-to-finalise-truce

⁶² <https://www.unwomen.org/en/news-stories/feature-story/2023/08/giving-a-voice-to-gender-based-violence-survivors-in-palestine>

vi è una mancanza di consapevolezza dei canali di denuncia per le violenze di genere, e solo una piccola percentuale di persone a Gaza (e in Cisgiordania) ne è a conoscenza.

Le organizzazioni locali di donne e per i diritti delle donne hanno svolto un ruolo fondamentale nel raggiungere le sopravvissute alla violenza di genere e le persone a rischio, che potrebbero essere riluttanti a parlare con gli operatori umanitari stranieri. Queste organizzazioni godono di grande fiducia all'interno delle loro comunità, soprattutto nella gestione di questioni delicate come la denuncia di casi di violenza e la fornitura di supporto. Sono inoltre fondamentali per sfidare e cambiare le norme sociali che perpetuano la disuguaglianza di genere e la violenza contro donne e ragazze.

Nonostante il ruolo essenziale di queste organizzazioni, i fondi ad esse destinati sono limitati e ciò pone delle difficoltà nel rispondere efficacemente alle crisi e alle emergenze, soprattutto in un contesto devastato dalla guerra come l'attuale, che ha di fatto azzerato il sistema di supporto internazionale a queste realtà.

Tutti questi dati indicano che, ben al di là delle ragioni e dei torti delle parti coinvolte nel conflitto, nessuno dovrebbe dimenticare che a pagare i costi maggiori della guerra in corso e degli sfollamenti forzati in atto sulla striscia di Gaza sono soprattutto donne e bambini. L'impatto del conflitto e degli sfollamenti su donne e bambini è un punto critico che sottolinea le devastanti conseguenze della guerra sui gruppi vulnerabili. Nelle zone di conflitto come Gaza, il prezzo pagato dai civili, soprattutto donne e bambini, è sproporzionato, grave e intollerabile. Questa situazione non è solo una questione di numeri di vittime, ma riguarda anche gli aspetti più ampi dei diritti umani, della giustizia sociale e dell'uguaglianza di genere. Non si tratta, cioè, solo di affrontare la crisi umanitaria immediata, ma anche di riconoscere le implicazioni a lungo termine di questi conflitti su metà della popolazione, la cui sicurezza, dignità e diritti andrebbero salvaguardati in ogni caso.

La persistenza di queste violazioni è anche un atto di accusa alla capacità di risposta politica a livello internazionale. Nonostante le numerose risoluzioni delle Nazioni Unite e gli sforzi diplomatici, la comunità internazionale non è riuscita a contribuire in modo efficace a risolvere il conflitto israelo-palestinese e a garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali per tutte le parti coinvolte. Una misura dell'incapacità del sistema internazionale è che, al momento, dei 193 Stati membri delle Nazioni Unite, da un lato 143 riconoscono lo Stato della Palestina (ultimi, in ordine di tempo, tre Stati membri dell'Unione Europea -: Irlanda, Norvegia e Spagna, con altri tre – Belgio, Malta e Slovenia – che stanno discutendo se e quando riconoscerlo), con il blocco degli Stati Uniti e di molti altri Paesi occidentali che non lo riconoscono; dall'altro lato, 163 Stati membri riconoscono lo Stato d'Israele (i primi a farlo furono gli Stati Uniti, nel lontano 1948), con Belize e Bolivia che hanno sospeso le relazioni a seguito della guerra attualmente in corso e i negoziati per normalizzare le relazioni diplomatiche con l'Arabia Saudita si sono bloccati per la stessa ragione, mentre molti Paesi (oltre ai sopra citati Belize e Bolivia, anche Corea del Nord, Cuba, e Venezuela) non lo riconoscono. La leadership degli Stati Uniti – Paese non equidistante tra le parti, in ragione di una politica estera che ha storicamente mostrato un forte sostegno a Israele, sia in termini di aiuti finanziari e militari che di appoggio diplomatico, per interessi strategici, legami storici e culturali, e influenze politiche interne – e un ruolo non altrettanto proattivo di altri attori globali, come l'UE, nei difficili processi di pace e per il riconoscimento di entrambi gli Stati nel corso dei decenni, non hanno facilitato sinora il raggiungimento di una soluzione soddisfacente per tutti.

Appendice 1 – La classifica (in ordine crescente) di Paesi e territori in base al FHI pubblicato nel 2024

Paese o territorio	Punteggio totale e status	Diritti Politici	Libertà civili
Nagorno Karabakh*	-3 : non libero	-3	0
Tibet*	0 : non libero	-2	2
Siria	1 : non libero	-3	4
Sudan del Sud	1 : non libero	-3	4
Turkmenistan	2 : non libero	0	2
Crimea*	2 : non libero	-2	4
Donbas orientale*	2 : non libero	-1	3
Eritrea	3 : non libero	1	2
Corea del nord	3 : non libero	0	3
Sahara occidentale*	4 : non libero	-3	7
Repubblica Centrafricana	5 : non libero	1	4
Guinea Equatoriale	5 : non libero	0	5
Tagikistan	5 : non libero	0	5
Sudan	6 : non libero	-3	9
Afghanistan	6 : non libero	1	5
Azerbaigian	7 : non libero	0	7
Bielorussia	8 : non libero	2	6
Myanmar	8 : non libero	0	8
Arabia Saudita	8 : non libero	1	7
Somalia	8 : non libero	2	6
Striscia di Gaza*	8 : non libero	3	5
Cina	9 : non libero	-2	11
Libia	9 : non libero	1	8
Yemen	10 : non libero	1	9
Iran	11 : non libero	4	7
Bahreïn	12 : non libero	2	10
Cuba	12 : non libero	1	11
Uzbekistan	12 : non libero	2	10
Ossezia del Sud*	12 : non libero	3	9
Russia	13 : non libero	4	9
Laos	13 : non libero	2	11
Burundi	14 : non libero	4	10
Venezuela	15 : non libero	1	14
Camerun	15 : non libero	6	9
Ciad	15 : non libero	1	14
Nicaragua	16 : non libero	4	12
Repubblica del Congo	17 : non libero	2	15
Swaziland	17 : non libero	1	16
Transnistria*	17 : non libero	5	12
Egitto	18 : non libero	6	12
Emirati Arabi Uniti	18 : non libero	5	13

Vietnam	19 : non libero	4	15
Repubblica Democratica del Congo	19 : non libero	4	15
Etiopia	20 : non libero	10	10
Gabon	20 : non libero	2	18
Cisgiordania*	22 : non libero	4	18
Cambogia	23 : non libero	4	19
Kazakistan	23 : non libero	5	18
Ruanda	23 : non libero	8	15
Gibuti	24 : non libero	5	19
Oman	24 : non libero	6	18
Qatar	25 : non libero	7	18
Mali	26 : non libero	6	20
Kashmir indiano*	26 : non libero	6	20
Kirghizistan	27 : non libero	4	23
Zimbabwe	27 : non libero	10	17
Burkina Faso	27 : non libero	3	24
Angola	28 : non libero	10	18
Brunei	28 : non libero	7	21
Kashmir pakistano*	29 : non libero	9	20
Guinea	30 : non libero	7	23
Haiti	30 : non libero	11	19
Iraq	30 : non libero	16	14
Algeria	32 : non libero	10	22
Giordania	33 : non libero	11	22
Turchia	33 : non libero	17	16
Niger	33 : parzialmente libero	6	27
Uganda	34 : non libero	10	24
Pakistan	35 : parzialmente libero	14	21
Tailandia	36 : parzialmente libero	12	24
Tanzania	36 : parzialmente libero	12	24
Marocco	37 : parzialmente libero	13	24
Kuwait	38 : parzialmente libero	14	24
Mauritania	39 : parzialmente libero	15	24
Abcasia*	39 : parzialmente libero	17	22
Bangladesh	40 : parzialmente libero	15	25
Hong Kong*	41 : parzialmente libero	9	32
Libano	42 : parzialmente libero	13	29
Togo	42 : parzialmente libero	15	27
Comore	42 : parzialmente libero	16	26
Guinea-Bissau	43 : parzialmente libero	17	26
Somalia*	43 : parzialmente libero	17	26
Nigeria	44 : parzialmente libero	20	24
Mozambico	44 : parzialmente libero	14	30
Maldiva	44 : parzialmente libero	21	23
Guatemala	46 : parzialmente libero	17	29
Singapore	48 : parzialmente libero	19	29

Honduras	48 : parzialmente libero	22	26
Ucraina	49 : parzialmente libero	21	28
Costa d'Avorio	49 : parzialmente libero	19	30
Gambia	50 : parzialmente libero	22	28
Tunisia	51 : parzialmente libero	16	35
Bosnia Erzegovina	51 : parzialmente libero	17	34
Kenya	52 : parzialmente libero	22	30
Malaysia	53 : parzialmente libero	22	31
El Salvador	53 : parzialmente libero	21	32
Armenia	54 : parzialmente libero	23	31
Sri Lanka	54 : parzialmente libero	22	32
Zambia	54 : parzialmente libero	23	31
Indonesia	57 : parzialmente libero	29	28
Serbia	57 : parzialmente libero	18	39
Georgia	58 : parzialmente libero	22	36
Filippine	58 : parzialmente libero	25	33
Madagascar	58 : parzialmente libero	24	34
Messico	60 : parzialmente libero	27	33
Sierra Leone	60 : parzialmente libero	24	36
Kosovo	60 : parzialmente libero	28	32
Benin	61 : parzialmente libero	19	42
Moldavia	61 : parzialmente libero	26	35
Papua Nuova Guinea	61 : parzialmente libero	22	39
Nepal	62 : parzialmente libero	28	34
Bhutan	63 : parzialmente libero	30	33
Paraguay	63 : parzialmente libero	26	37
Liberia	64 : parzialmente libero	30	34
Ungheria	65 : parzialmente libero	24	41
India	66 : parzialmente libero	33	33
Malawi	66 : parzialmente libero	29	37
Bolivia	66 : parzialmente libero	27	39
Figi	66 : parzialmente libero	27	39
Lesotho	66 : libero	30	36
Perù	66 : parzialmente libero	27	39
Ecuador	67 : parzialmente libero	29	38
Macedonia del Nord	67 : parzialmente libero	28	39
Senegal	67 : parzialmente libero	28	39
Albania	68 : parzialmente libero	28	40
Repubblica Dominicana	68 : parzialmente libero	27	41
Montenegro	69 : parzialmente libero	27	42
Colombia	70 : libero	31	39
Brasile	72 : libero	30	42
Botswana	72 : libero	28	44
Timor Est	72 : libero	33	39
Guyana	73 : libero	30	43
Israele	74 : libero	34	40

Isole Salomone	75 : libero	28	47
Cipro del Nord*	76 : libero	27	49
Namibia	77 : libero	31	46
Nauru	77 : libero	34	43
Bulgaria	78 : libero	32	46
Sud Africa	79 : libero	33	46
Suriname	79 : libero	34	45
Seychelles	79 : libero	34	45
Ghana	80 : libero	35	45
Giamaica	80 : libero	33	47
Polonia	80 : libero	33	47
Tonga	81 : libero	31	50
Trinidad e Tobago	82 : libero	33	49
Vanuatu	82 : libero	32	50
Monaco	82 : libero	25	57
Corea del Sud	83 : libero	33	50
Stati Uniti	83 : libero	33	50
Croazia	83 : libero	34	49
Panama	83 : libero	35	48
Romania	83 : libero	35	48
Mongolia	84 : libero	36	48
Samoa	84 : libero	32	52
São Tomé e Príncipe	84 : libero	35	49
Argentina	85 : libero	35	50
Grecia	85 : libero	35	50
Mauritius	85 : libero	35	50
Antigua e Barbuda	85 : libero	33	52
Belize	87 : libero	34	53
Malta	87 : libero	35	52
Lettonia	88 : libero	37	51
Francia	89 : libero	38	51
Lituania	89 : libero	38	51
Grenada	89 : libero	37	52
Saint Kitts e Nevis	89 : libero	35	54
Italia	90 : libero	36	54
Spagna	90 : libero	37	53
Slovacchia	90 : libero	37	53
Liechtenstein	90 : libero	33	57
Kiribati	90 : libero	37	53
Saint Vincent e Grenadine	90 : libero	36	54
Regno Unito	91 : libero	38	53
Bahamas	91 : libero	38	53
Costa Rica	91 : libero	38	53
Cipro	92 : libero	38	54
Micronesia	92 : libero	37	55
Palau	92 : libero	37	55

Santa Lucia	92 : libero	38	54
Capo Verde	92 : libero	38	54
Germania	93 : libero	39	54
Austria	93 : libero	37	56
Andorra	93 : libero	38	55
Dominica	93 : libero	37	56
Tuvalu	93 : libero	37	56
Isole Marshall	93 : libero	38	55
Islanda	94 : libero	37	57
Cile	94 : libero	38	56
Rep. Ceca	94 : libero	36	58
Taiwan	94 : libero	38	56
Barbados	94 : libero	37	57
Australia	95 : libero	38	57
Estonia	95 : libero	38	57
Giappone	96 : libero	40	56
Belgio	96 : libero	39	57
Svizzera	96 : libero	39	57
Portogallo	96 : libero	39	57
Slovenia	96 : libero	39	57
Uruguay	96 : libero	40	56
Canada	97 : libero	39	58
Danimarca	97 : libero	40	57
Irlanda	97 : libero	39	58
Lussemburgo	97 : libero	38	59
Paesi Bassi	97 : libero	39	58
San Marino	97 : libero	39	58
Norvegia	98 : libero	39	59
Nuova Zelanda	99 : libero	40	59
Svezia	99 : libero	40	59
Finlandia	100 : libero	40	60

* - Territori

Fonte: FHI, 2024

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati

Servizio Studi – Dipartimento Affari esteri

Tel. 06 67604939

Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.